



in cammino con SANGERARDO

la rivista della Famiglia Redentorista

luglio-agosto 2025



Anno CXXXV - n.4 euro 1,00 - Poste Italiane S.P.A. Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46 Art. 1 Comma 1 Aut.: 091/GBPA - SUD/NA)
ASSOCIAZIONE EDITRICE SANGERARDO - 83040 MATERDOMINI (AV) - iscrizione ROC 4959 del 05/12/2008 - Tassa Pagata/Taxe perçueu/Premijum/N - STAMPA/VALSELE TIPOGRAFICA

TUTTI AVRANNO IL MIO PERDONO

SOMMARIO

l'Editoriale pag. 3

La storia di copertina da pag. 4

Il Santuario degli Eventi da pag. 16

San Gerardo nel cuore da pag. 23

Missione compiuta! da pag. 28

A chiare lettere pag. 32



SAN GERARDO

Direttore responsabile: Gianluca Marsullo

Art director: Davide Perdonò

Redazione: Antonio Proietto

Editore: Editrice San Gerardo

Via Santuario, 27 - 83040 Materdomini (Av)

L'Editrice San Gerardo è un' Associazione senza fini di lucro che opera per la diffusione del culto di san Gerardo. Si ringraziano pertanto gli amici che, con articoli, fotografie o altro, collaborano senza ricompensa, animati da grande sensibilità sociale e religiosa

Hanno collaborato: Alfonso Amarante, Anna Pellegrini, Antonio De Luca, Antonio Di Masi, Antonio Donato, Assunta La Rocca, Chiara Panella, Ciro Vitiello, Cornel Dascalu, Daniele Carta, Eleonora Grimaldi, Filippo Strippoli, Francesco Ansalone, Gennaro Iannaccone, Gianluigi Colucci, Giulietta Fabbo, Jorge Guerrero Ortiz, Lorenzo Gasparro, Luciano Panella, Maurizio Iannuario, Paolo Saturno, Sabatino Majorano, Serafino Fiore, Simone Amesano, Vincenzo Loiodice

Direzione, redazione e amministrazione

Via Santuario - 83040 Materdomini (AV) - tel. 08275378

Publisher: Gianluca Marsullo (Il marketing di Daria)

Ufficio Abbonamenti Tel. 0827.5378

Quota di abbonamento annuale: Italia 18,00 euro; estero 25,00 euro; Canada, Australia 40\$; USA 35\$, sostenitore 50,00 euro.

L'abbonamento va effettuato mediante:

- bollettino di Conto Corrente Postale n. 12518833 intestato a:

Editrice San Gerardo Via Santuario, 27 83040 Materdomini (AV).

- bonifico bancario: Banca Popolare di Bari, agenzia Caposele cod. ident. BPBAIT3B

Cod. IBAN IT74 N054 2475 7100 0000 2004 571

Intestato a: Editrice San Gerardo

- per l'estero: BPBAITEB C/C 00002004571 intestato a: Editrice San Gerardo

Diffusione: In Cammino con San Gerardo è inviato per abbonamento postale a chi ne fa richiesta.

Stampa Gegal Pubblicità

Pietradefusi AV tel. 0825 962475

commerciale@tipografiagegal.it

Registrazione Tribunale

S. Angelo dei Lombardi n. 52 del 31.1.1986

Questo mensile è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Caro lettore, nel rispetto della Legge n° 196/03 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comuniciamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione di San Gerardo e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione.



l'Editoriale

di Serafino Fiore C.Ss.R.



Cari amici, pellegrini e devoti,

il calendario che accompagna questo numero della Rivista nel tricentenario dalla nascita del nostro san Gerardo, come tutti i calendari ci ricorda, in modo efficace quanto implacabile, una delle regole base della nostra vita: il tempo che scorre, spesso sfuggendoci di mano. Quel tempo che ci viene offerto come dono. Quello che possiamo sprecare, o vivere come impegno per costruire qualcosa di buono.

Non so a voi, ma a me succede che al girare pagina di un calendario, mese dopo mese, mi passa per la mente un pensiero, immagino spedito dal buon Dio e consegnato dal suo postino, lo Spirito Santo: cosa volevo essere, cosa sono diventato, cosa mi aspetta.

Sì, ogni essere umano dotato del ben dell'intelletto vuol fare della propria vita qualcosa di grande. È coscienza che affiora lucida in momenti ed età che abbiamo forse dimenticato, se non custoditi in una pagina di diario. Ma poi qualche sogno va in frantumi, qualcosa ci si mette di traverso. Su questo qualcosa si soffermano le pagine che seguono. Parlano di perdono, una parola bella, se a volte non costasse sangue.

Cosa si nasconde dietro la parola perdono? Di tutto, di più. Le situazioni sono terribilmente diverse: un'umiliazione plateale, una ingratitudine che non ci aspettavamo, una eredità divisa ingiustamente, l'assassinio di un figlio. Fatto sta che d'improvviso ci ritroviamo una mina seppellita nel giardino di casa, non si sa se destinata a esplodere o no. Una cellula impazzisce e diventa cancro. Un dolore sordo e profondo attraversa i nostri giorni. Anche quando dovessimo scegliere il male minore: *"quella persona? Mica la odio, è sufficiente far finta che non esista"*.

Poche cose come il perdono fotografano quel paradosso che è la vita: l'infinito che sperimenta incompiutezza, il desiderio di bene che fa cortocircuito. Nessuno può imporre di perdonare, nessuno può sindacare su cosa andrebbe fatto. Ma denominatore comune di ogni mancato perdono è ritrovarsi in un vicolo cieco: davanti a noi un muro, e non c'è modo per scavalcarlo. Oltre che sordo e profondo, il nostro dolore si ritrova sterile. Prima che a chi ci ha ferito, l'odio fa del male a noi stessi.

Dai paradossi si vien fuori se ci aiuta il più paradossale di tutti, il Dio di Gesù Cristo che sulla croce ha invocato perdono su chi *"non sapeva cosa stesse facendo"*. Anche dai vicoli ciechi si può sempre guardare il cielo.

Il nostro caro san Gerardo, familiare del buon Dio e del suo cielo, non si faceva pregare quando si trattava di fare da artigiano di pace. Come quando a Castelgrande convinse i coniugi Caruso (la moglie più ostinata e riluttante del marito) a perdonare chi gli aveva ucciso un figlio. Una conversione che costò lacrime, ma che riportò la pace dentro un intero paese. *"Amava porre pace fra disturbate famiglie facendovi sorgere l'armonia a qualunque suo costo"* riferì di lui un testimone al processo di canonizzazione. Alla fin fine toccava le corde giuste. Lui sì che ci riusciva.

sfiore@cssr.com

Un'esperienza meravigliosa



Noi cristiani abbiamo un tesoro inimmaginabile: il perdono che si riceve e che si dona! Sempre. Perché non può mai essere una mera opzione. Ed in un mondo nel quale imperversano orgoglio, puntigliosità e prepotenza, questo segno tangibile di pace, può diventare una forza universale di riconciliazione e di progresso!

di Antonio Di Masi, C.Ss.R.

“Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo, lo baciò ... disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello, fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa...” (Luca 15,20-23).

Il cristianesimo, o, meglio, noi cristiani abbiamo un tesoro inimmaginabile, tesoro del quale non c'è traccia in altre religioni, e che certamente offre una peculiarità tutta sua alla nostra esistenza.

Questo tesoro è l'esperienza del perdono che si riceve e che si dona: perdoniamo e siamo perdonati.

Nel brano del Vangelo di Luca, l'accavallarsi dei verbi, tredici in due versetti, ci porta a comprendere che è più il padre misericordioso che ha un insopprimibile bisogno di perdonare, che il figliuol prodigo di ricevere l'assoluzione. Questi, infatti, solo per fame è tornato a casa e ha preparato anche un bel discorsetto: *“Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati...”* (Luca 15,18-19). Tuttavia, il padre non gli dà nemmeno il tempo di completare il discorsetto; a lui interessa solo abbracciare e accogliere il figlio perduto e ritrovato. Giustamente Papa Francesco in un discorso del 15 settembre 2013 parla di *le tre “parabole della misericordia”*, quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella del padre e dei due figli, il *figlio prodigo* e il figlio che si crede giusto, e commenta che tutte *“parlano della gioia di Dio nel perdonare! Nella gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella, di una don-*

na che ritrova la sua moneta e di un padre che riaccoglie a casa il figlio, c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo!”

Naturalmente, i santi hanno percepito con una più grande sensibilità questa peculiarità del cristianesimo. Nel Canticum delle Creature, del quale quest'anno ricorre l'ottavo centenario, san Francesco aggiunge una nuova beatitudine a quelle che ci ha tramandato l'evangelista san Matteo nel capitolo quinto del suo vangelo: *“Laudato si, mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore”*.

Inoltre, mi piace ricordare che la letteratura italiana ha scritto pagine memorabili sul perdono. Tra queste, la storia di frate Cristoforo, nei Promessi Sposi, che per tutta la vita conserverà, in una cassetta di legno, il pezzo di pane ricevuto dal fratello di colui che egli aveva ucciso in duello e... che, alla fine del romanzo consegnerà a Renzo (dopo che questi, a sua volta, ha perdonato il morente don Rodrigo) dicendo: *“Qui dentro c'è il resto di quel pane ... Lo lascio a voi altri: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo, e in tristi tempi, in mezzo a' superbi e a' provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tut-*

Nella parabola evangelica (Luca 15,20-23) è più il padre misericordioso che ha un insopprimibile bisogno di perdonare, che il figliuol prodigo di ricevere l'“assoluzione”. Per dirla con Papa Francesco, “nella gioia di un pastore che ritrova la sua pecorella, di una donna che ritrova la sua moneta e di un padre che riaccoglie a casa il figlio, c'è tutto il Vangelo, c'è tutto il Cristianesimo!”

to, tutto! e che preghino, anche loro, per il povero frate!” (Promessi Sposi XXXVI).

Ecco il perdono non è una virtù astratta, quasi neoplatonica, né solo una dimensione religiosa dell'esistenza. Così come è concreto il pane, il perdono diventa anch'esso un segno tangibile di riconciliazione e di pace. E in un mondo di orgoglio, di puntigliosità, di prepotenza, può diventare una forza universale di riconciliazione e di progresso!

Ritornando ai primordi della letteratura italiana, troviamo il pensiero di Dante che diventa quasi un commento al Padre nostro fatto dalle anime del Primo Girone del Purgatorio: *“E come noi lo mal ch'avem sofferto perdoniamo a ciascuno, e tu perdon benigno, e non guardar lo nostro*





*“Laudato si, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore”
(Cantico delle Creature, san Francesco d’Assisi)*

merito” (Canto XI,15-18).

Ecco, proprio la preghiera che Gesù ci ha insegnato, diventa il parametro della misericordia che attendiamo per noi: *“rimetti a noi i nostri*

debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”, quasi a dire: proprio la misura che usiamo noi.

Questa pur breve riflessione sul perdono dovrebbe indurci a parlare del sacramento della riconciliazione, cioè della confessione, della sua attuale crisi o banalizzazione da parte della stessa Chiesa: chi di noi, infatti, vive il momento della confessione come una festa, come un tempo di gioia al pari di quando si celebra un matrimonio o un battesimo?

Eppure, il perdono cristiano non è un atto di pietà, un movimento di un cuore tenero, e nemmeno un indulto, che cancella la pena ma conserva la colpa. Il perdono è un sacramento, un intervento di Dio che elimina la colpa e la pena. Naturalmente una grazia così grande richiede che l'interessato sia pentito del male fatto e abbia intrapreso un cammino di conversione. Inoltre, il perdono non riguarda solo il prossimo, ma coinvolge anche la nostra crescita spirituale.

L'amore e il perdono non possono essere separati.

Nella nostra vita, il perdono non può essere un'opzione: *“Se voi, infatti, perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”*. (Matteo 6:14,15).

E quante volte dobbiamo perdonare? Sempre! *“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette”* (Matteo 18:21, 22).

Ma oggi chi educa al perdono?!

E termino con un consiglio: in questo tempo di vacanze, per favore, fatevi un regalo: leggete con calma la parabola del padre misericordioso, del figliol prodigo e del figliolo che si riteneva giusto ma è antipaticissimo!!!

dimasiantonio@gmail.com



Samaritani di sé stessi



Porsi l'obiettivo di ripagare con la stessa moneta o di regolare finalmente i conti, rende frustrante ogni istante della vita, avvelena le relazioni e contagia le parole e i gesti. Perdonare è un atto di convenienza prima ancora che di bontà e di magnanimità, perché è il modo che ognuno di noi ha di prendersi cura di sé

di S.E. Mons. Antonio De Luca

Il contesto estremamente conflittuale nel quale viviamo, *immersi* come siamo in guerre, violenze e aggressioni, rende sempre più arduo riflettere insieme sul perdono, anche se... come di solito accade quando se ne parla molto, poco lo si comprende e ancor meno lo si pratica!!!

Non mancano, infatti, seri fraintendimenti sul significato psicologico, relazionale, sociale e spirituale del perdono, dimensioni queste che sono l'una all'altra connesse. Ma soprattutto, troppe volte l'approccio al perdono viene immediatamente rifiutato, perché considerato pregiudizialmente come una sconfitta oppure l'espressione di una debolezza che può correre il rischio di annientare il senso della giustizia e della necessaria riparazione al male fatto. Allo stesso tempo, però, è altrettanto vero che certamente non aiuta la comprensione del perdono un ingenuo perdonismo che mette in relazione perdono e giustizia, quasi che il perdono annulli la giustizia.

In realtà, si tratta di aspetti differenti: il perdono non cancella il necessario cammino della giustizia. Piuttosto, innesca un lento e libero processo di autocomprensione con il quale si cerca di mettere ordine nelle varie componenti dell'animo umano, accettando anche l'ipotesi che non tutto è completamente evidente e lineare, e che in fondo può anche accadere che solo attraverso un gesto estremamente libero come il perdono ci si senta protagonisti di un cammino impreveduto e misterioso che permette una rinascita umana e spirituale.

Si può perdonare a patto che si è fatta l'esperienza di essere stati perdonati. In questa ottica il perdo-



Il ricordo del male ricevuto ci inchioda al passato e ci impedisce di aprirci alla prospettiva del futuro possibile. Quello che solo il perdono riesce a garantire con un costante allenamento interiore e con la profonda consapevolezza anche spirituale di avere avuto costantemente bisogno di Dio Padre che perdona sempre!

no acquisisce una valenza terapeutica tanto per colui che lo elargisce quanto per chi lo riceve. Purché, però, se ne comprenda la profondità e la valenza: il perdono non è un atto magico, né ristabilisce lo *status quo*. Talvolta la sussistenza di oltraggi e fratture fanno sì che sia persino impossibile riconciliarsi con l'autore del male, e tuttavia può esserci comunque stato un percorso di perdono e di interiore pacificazione che ci sottrae per sempre all'odio e alla vendetta.

L'appagamento interiore non può mai avvenire se ci si pone l'obiettivo di ripagare con la stessa moneta o di regolare finalmente i conti. Anzi, questa logica rende frustrante ogni istante della vita, avvelena le relazioni e contagia le parole e i gesti. Fino

a renderci intrattabili.

Se la memoria dei torti subiti non dipende da noi, il perdono è invece una determinazione positiva e interiore che, con estrema forza d'animo e con grande libertà, si decide di attuare.

Il ricordo del male ricevuto ci inchioda al passato e ci impedisce di aprirci alla prospettiva del futuro possibile che solo il perdono riesce a garantire, con un costante allenamento interiore e con la profonda consapevolezza anche spirituale di avere avuto costantemente bisogno di Dio Padre che perdona sempre!

Con un vigoroso atto di coraggio bisogna liberarsi dal rancore e dal

L'UOMO NON È IL SUO ERRORE

comprensibile risentimento che ci fanno vivere e rivivere infinitamente le stesse sensazioni di malessere per un torto subito. Questo determina un'opaca trasparenza nelle relazioni e anche un diffuso sospetto verso ogni altra persona perché... tutto potrebbe capitare di nuovo!!!

Ecco la prigione dell'anima: rinchiusi in un timore paralizzante per non voler affatto ricominciare! Vivere avvinghiati ad un ricordo sofferto del male ricevuto, determina un malessere interiore e fisico che potrebbe anche trasformare il risentimento in odio permanente e non permettere alla persona di guardare avanti.

Si tratta, allora, di essere disposti ad imparare e a saper ricominciare, senza rimanere prigionieri da circuiti e preconcetti che rendono ossessionati e forse anche preda di nevrosi distruttive.

La via del perdono può essere percorsa in compagnia di alcune virtù umane e cristiane che aiutano a ripensare le relazioni e la modalità di ricordare e di approcciarsi agli eventi.

In questo senso, in primo luogo abbiamo bisogno di un grande senso di umiltà. L'umiltà nasce dalla conoscenza di limiti e fragilità che ci accompagnano e che ci rendono vul-

Perdonare richiede innanzitutto l'umiltà di riconoscere i limiti e le fragilità che ci accompagnano e che ci rendono vulnerabili e precari. Poi, dobbiamo far nostro quel senso di gratitudine che rende felici per tutto ciò che si è, ed attutisce l'invidia, la gelosia, la tristezza e la boriosa incomunicabilità

nerabili e precari.

In secondo luogo, dobbiamo far nostro quel senso di gratitudine che stabilisce una salda felicità per tutto ciò che si è (senza rimpianti e purificando la memoria morbosa del passato) e attutisce l'invidia, la gelosia, la tristezza e la boriosa incomunicabilità.

Perdonare è un atto di convenienza prima ancora che di bontà e di magnanimità, perché è il modo che ognuno di noi ha di prendersi cura di sé e di diventare samaritano di sé stesso.

antionideluca@redentoristi.it



Invertire la rotta



Quando ci “imbattiamo” nella nostra collera, piuttosto che rimuginare sui torti subiti possiamo imboccare la via del perdono. E non per giustificare, né tantomeno per scusare, ma per intraprendere un cammino guidati dall’amore di Dio che ci farà “semplicemente” avere fiducia nell’altro
di don Cornel Dascalu

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15).

Il mandato di Gesù è “andate, portate a tutti la lieta notizia”, cioè mostrate che Dio è Padre, ama tutti e guarisce ogni male con la forza della Misericordia. Dobbiamo battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, cioè immergere tutti nell’amore di Cristo.

C’era l’idea di Dio, del Padre Eterno che elimina il male uccidendo i peccatori. E che fa Gesù? Li accoglie!

Gesù si relaziona con i peccatori non per giustificare il loro peccato, ma per offrire loro il perdono e l’opportunità per cambiare!

L’amore di Gesù per i peccatori ci dice che Dio non abbandona i suoi figli. Non lo fa neanche quando sbagliano. Chi accoglie il perdono di Dio può ricominciare, riconoscendo il proprio errore e rendendosi, così, disponibile ad invertire la rotta.

Nella parabola del Padre misericordioso (Lc 15, 11-32) il *figliol prodigo* troverà non un padre che lo condanna (e ne avrebbe avuto tutte le ragioni!), ma un padre che lo perdona. Il padre non chiede al figlio “Cos’hai fatto? Ti sei pentito? E quante volte?”. Piuttosto, lo abbraccia e lo bacia. Lo perdona senza neanche sapere perché è tornato.

Perché Dio è così: ci perdona sempre!

Nei vangeli mai Gesù invita i peccatori a chiedere perdono a Dio, ma sempre, continuamente, invita gli uomini a perdonarsi fra di loro per rendere reale il perdono da parte di Dio.

È molto importante sentirsi



Il Suo perdono avviene immeritatamente, incondizionatamente e immediatamente. “Va e d’ora in poi non peccare più”: Gesù dà questa energia per ricominciare una nuova vita. E noi, accogliendo il Suo amore, possiamo diventare delle persone diverse!

perdonati, invitati a ricominciare. **Il perdono ti dice:** “anche se la colpa è grande non hai perso la tua anima. Puoi ricominciare a fare il bene”.

Il sacramento del perdono è un bene, un lievito buono per tutta la società civile. Chi si sente perdonato, sente dire “Va’ in pace e non peccare più”. E si ritrova in pace con sé stesso, ingrediente importantissimo per essere in pace con gli altri, portare pace e perdono e agire per il bene.

Ogni giorno io devo affrontare la mia collera, la mia rabbia, i miei sentimenti di odio e ciò che mi ferisce. Il punto è che la collera si autoalimenta. È come buttare legna nel fuoco: più ci pensi, più te la tieni dentro e

più l’incendio diventa grande.

Devo perdonare le persone che mi giudicano o parlano male di me. Tutto questo mi fa arrabbiare. E, allora, se posso chiarisco le mie ragioni, altrimenti vale la pena di continuare a pensarci e di starci male? Loro mi hanno ferito una volta, ma io posso ferirmi per anni, se continuo a rimuginare!

L’amore nel Vangelo è qualcosa di scandaloso. La religione chiedeva sacrifici, rituali, preghiere, offerte, essere in grazia, essere buoni e bravi. Gesù, invece, non è venuto per chiedere, ma per donarci il suo amore gratuito

Gesù ci ama al di là di ciò che siamo o che abbiamo fatto. Pertanto, quest’amore è *scandaloso*, rifiutato, respinto e osteggiato, perché va oltre le regole del merito.

In tanti vogliamo conquistare quel che abbiamo già: il Suo amore. E questo perché facciamo fatica ad aprire il nostro cuore e a lasciare che quest’amore ci inondi e ci riempia.

L'UOMO NON È IL SUO ERRORE

Il perdono che Dio ci concede sempre, si realizza nel perdono che noi diamo agli altri. Così come Dio non si stanca mai di perdonarci, anche noi dobbiamo lottare per perdonare sempre gli altri.

Per arrivare alla decisione di amare, abbiamo bisogno del perdono. Perdonare non sempre è facile. Quando perdoniamo o siamo perdonati, facciamo esperienza di Dio

Il perdono ha bisogno di *gradualità*, *scelta* (che presuppone rispondere alla domanda "Voglio rinunciare alla pretesa che sia fatta giustizia, al desiderio di rivincita?"); *gratuità* (perdonare non presuppone il ricevere qualcosa in cambio: "Ti perdono solo se..."); *consapevolezza del bene* (spesso la difficoltà di perdonare l'altro nasce dal fatto che siamo concentrati su ciò che non va o non è andato bene e perdiamo di vista il bene che c'è).

tempo possa guarire la ferita. Il perdono è una scelta; non è giustificare né scusare o cancellare il torto; non è dimenticare e neppure necessariamente riconciliarsi. Il perdono è una decisione responsabile, assunta da una persona che così intende iniziare un cammino, un processo di liberazione personale dei propri vissuti emotivi, delle proprie ferite, nei confronti di altre persone o della vita.

Se noi decidiamo di non perdonare, saremo noi stessi ad essere imprigionati dalla tristezza, dal risentimento e da quella rabbia che, una volta alimentata, genera odio, divisione, guerra.

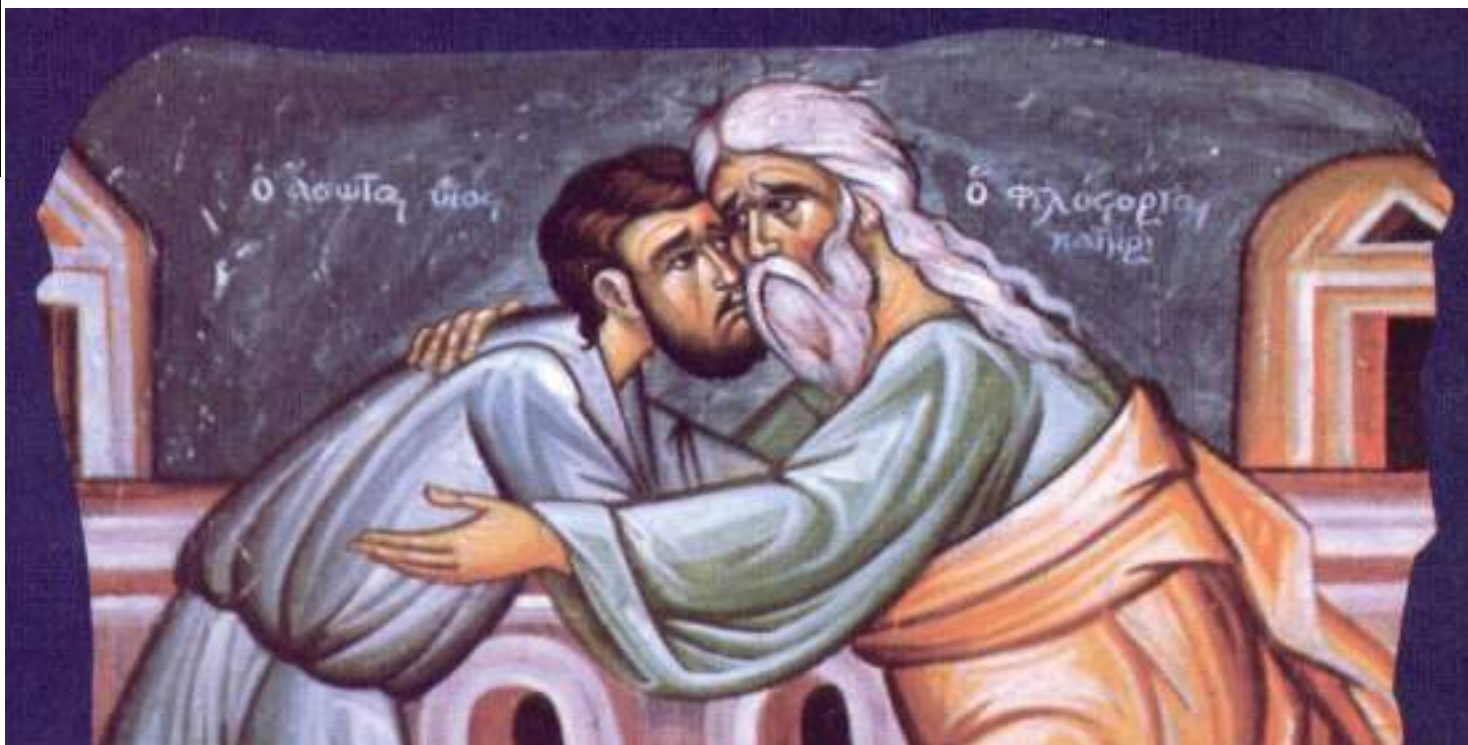
Uno degli ostacoli più grandi al chiedere e ricevere il perdono consiste nel fatto che in primo luogo non siamo in grado di perdonare noi stessi. C'è dunque un passaggio importante da compiere affinché il perdono possa attuarsi in tutta la sua forza di

"Neanch'io ti condanno" (Gv 8,11)... Dio non condanna perché *"Dio è amore"* (1Gv 4,16) e nell'amore non c'è condanna, Lui non fa altro che rinnovare la sua offerta di accoglienza d'amore.

Gesù non invita nessuno che è in peccato a chiedere perdono a Dio. Perché è inutile! Dio mai si sente offeso. Dio è l'amore che vuole essere accolto. Il suo perdono avviene immeritatamente, incondizionatamente e immediatamente.

"Va e d'ora in poi non peccare più". Gesù dà questa energia per ricominciare una nuova vita. E noi, accogliendo il Suo amore, possiamo diventare delle persone diverse!

Come faccio a sapere che Dio mi ha perdonato? Non è possibile dimostrarlo, ma... quando io perdono le colpe di uno che mi ha fatto del male, allora l'amore di Dio che ho già rice-



Il perdono non vuol dire far finta che non sia successo nulla e cercare di dimenticare pensando che solo il

Il perdono che Dio ci concede sempre, si realizza nel perdono che noi diamo agli altri. Così come Dio non si stanca mai di perdonarci, anche noi dobbiamo "lottare" per riuscire a perdonare sempre gli altri

guarigione: accettare di perdonare sé stessi.

Il perdono riguarda tutti noi perché ciascuno di noi ha molte *situazioni* da perdonare: quello che altri ci hanno fatto; quello che noi abbiamo fatto agli altri; quello che abbiamo fatto a noi stessi... e, ancora, la Vita, Dio, la Società o il Destino per quel che di male hanno permesso che ci accadesse...

vuto diventa visibile.

Gesù non sottolinea l'errore. Gesù sottolinea il positivo. Amare è semplicemente aver fiducia nell'altro, credere che lui possa essere migliore.

dascalu.cornel@yahoo.it

Non ti dico fino a sette volte, ma...



Noi cristiani siamo chiamati a perdonare sempre, a far sì che la giustizia sia pervasa dalla misericordia. E questo soprattutto quando qualcuno ha un debito con noi che non riesce a saldare
di Francesco Ansalone, C.Ss.R.

Il perdono è lo stile di vita del cristiano!

E sì, noi cristiani siamo chiamati a perdonare *“sempre”*. Nel linguaggio evangelico *“settanta volte sette”* ha proprio questo significato. Dunque, quando si è in debito con qualcuno e soprattutto quando qualcuno ha un debito con noi che non riesce a saldare, non resta che il perdono.

Ai fedeli radunati in San Pietro per l'Angelus qualche anno fa Papa Francesco spiegò che nella parabola del Re misericordioso e del Servo spietato (Mt 18, 21-35): *“troviamo due atteggiamenti differenti: quello di Dio – rappresentato dal re – e quello dell'uomo. Nell'atteggiamento divino la giustizia è pervasa dalla misericordia, mentre l'atteggiamento umano si limita alla giustizia”*

Qualcuno potrebbe dire: *“ma perdonare settanta volte sette non è un incoraggiare l'ingiustizia e dare via libera alla prepotenza?”* Tutt'altro: il perdono cristiano non esclude che tu possa anche, in certi casi, denunciare la persona e portarla davanti alla giustizia, soprattutto quando sono in gioco gli interessi anche di altri. Per fare un esempio a noi vicino, il perdono cristiano non ha impedito alle vedove di alcune vittime della mafia di ricercare con tenacia la verità e la giustizia rispetto alla morte dei loro mariti!

Gesù non si è limitato a comandarci di perdonare; lo ha fatto per primo. Mentre i soldati romani lo stavano inchiodando sulla croce egli ha

pregato dicendo: *“Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”*.

Queste sono le parole più eroi-

tagione *“occhio per occhio, dente per dente”*, perché il criterio diventa: *“quello che Dio ha fatto a te, tu fallo all'altro”*. In questo, il perdono cristiano va al di là anche del principio della



Mentre i soldati romani lo stavano inchiodando sulla croce, Gesù pregò dicendo: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!”. Queste sono le parole più eroiche che mai siano state pronunciate!

che che mai siano state pronunciate! Quelli si stavano accanendo contro di lui, straziavano la sua carne, e lui dice: *“Padre, perdona loro”*. Non solo li perdona, ma li scusa!

Così facendo, Cristo non ci ha dato solo un esempio sublime di perdono, ci ha procurato anche una forza e una capacità nuova, che non viene dalla natura, ma dalla fede.

Cristo non si limita ad additare la via della perfezione; dà la forza per percorrerla. Non ci comanda solo di fare, ma fa con noi. San Paolo ormai può dire: *“Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”* (Colossesi 3,13). È superata la legge del

non-violenza o del non-risentimento.

Se è sincero, infatti, il perdono disarmo ogni violenza e restituisce all'uomo serenità e dignità.

Gesù ha riassunto tutto il suo insegnamento sul perdono in quelle poche parole che ha inserito nella preghiera del Padre nostro, affinché le ricordassimo spesso: *“Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Pertanto, cari lettori, sforziamoci di perdonare chi ci ha offeso, altrimenti ogni volta che ripetiamo queste parole pronunciamo, da soli, la nostra condanna.

p.francescoansalone@alice.it

CAPACI DI AMARE DAVVERO



Educare al perdono gli alunni della scuola primaria si fa sfida quotidiana per preparare le nuove generazioni a costruire relazioni più umane domani, a essere testimoni di pace nella loro famiglia, tra gli amici, nella società
di Assunta La Rocca

Ogni giorno, nelle mie classi di scuola primaria, provo a seminare nel cuore dei bambini il valore profondo del perdono, consapevole che esso non è un gesto istintivo, bensì una scelta spesso difficile, eppure rivoluzionaria.

In un mondo che spinge a reagire al torto con l'orgoglio, all'offesa con la vendetta, educare a *non ripagare il male con il male* è una sfida tanto delicata quanto necessaria.

La prima cosa che insegno ai miei alunni è che il perdono non è debolezza, ma forza. Serve coraggio per spezzare la catena del rancore! Parto dalle loro esperienze: piccoli litigi, incomprensioni tra compagni, offese dette per rabbia. In quei momenti, non minimizzo il dolore, ma lo accollo. È fondamentale riconoscere l'offesa per poterla superare. Poi li guido, con parole semplici, a capire che si può scegliere una strada diversa: quella che Gesù ci ha insegnato con la sua vita.

Attraverso il Vangelo, le parabole e le testimonianze di chi ha saputo perdonare anche nei momenti più bui, mostro che il perdono non è solo un gesto religioso, ma umano, universale. Lo collego a gesti concreti: chiedere scusa, accettare le scuse, non serbare rancore. Faccio sperimentare loro che il perdono guarisce, libera, ricostruisce i legami.

Per rendere il perdono uno *stile di vita*, lo ripropongo quotidianamente con l'esempio: nelle mie reazioni, nel modo in cui tratto ciascun alunno, ed anche quando sbaglia.

I bambini imparano più da ciò che vedono che da ciò che ascoltano. Mostrare pazienza, non reagire con durezza alle provocazioni, valoriz-



Per rendere il perdono uno stile di vita, lo ripropongo quotidianamente nelle mie reazioni, nel modo in cui tratto ciascun alunno, anche quando sbaglia. I bambini imparano più da ciò che vedono che da ciò che ascoltano. Mostrare pazienza, non reagire con durezza alle provocazioni, chiedere scusa, accettare le scuse, non serbare rancore: così faccio sperimentare loro che il perdono guarisce, libera, ricostruisce i legami

zare sempre la persona oltre l'errore: tutto questo diventa per loro una scuola di vita.

Insegno che perdonare non significa dimenticare, ma decidere di non restare prigionieri del male subito. Ogni gesto di perdono diventa allora un annuncio silenzioso ma potente, capace di trasformare il cuore di chi lo compie e di chi lo riceve. Educarli a perdonare oggi significa prepararli a costruire relazioni più umane domani, a essere testimoni di pace nella loro famiglia, tra gli amici, nella

società.

In un mondo ferito dall'odio e dalla divisione, far crescere nel cuore dei bambini il desiderio di essere *artigiani del perdono* è forse il dono più grande che possiamo fare loro. Non si tratta solo di insegnare una virtù, ma di avviare un cammino che li renda capaci di amare davvero, anche quando costa.

susylarocca@alice.it

Che spunti sempre la stella del mattino



Lasciamo che il perdono sbocci ovunque: accolto e ridonato, costruisce vie nuove di speranza. Anche in carcere, dove il cantautore Matteo Faustini ha realizzato un meraviglioso progetto musicale proprio con i "cattivi"

di Vincenzo Loiodice, C.Ss.R.

Il perdono accolto e ridonato costruisce vie nuove di speranza. Lo sa bene il cantautore Matteo Faustini, che, mosso "dal desiderio di cercare degli esseri umani in cerca di seconde possibilità" - come riporta nel testo del suo brano "Il Cattivo" (che trovate in queste stesse pagine) - imbocca percorsi di empatia con le persone che incontra. Tra queste, i detenuti del carcere di Brescia dei quali porta a conoscenza le dure vicende che li riguardano.

Per Matteo tutto è iniziato quando cercava un modo per "salvare il proprio tempo", che desse continuità alle bellissime iniziative contro il bullismo, la violenza di genere e le disuguaglianze, per le quali era anche stato insignito del premio *Giovani Amnesty International* nel 2024.

Ebbene, tramite un'associazione è entrato in carcere come volontario e lì ha proposto un laboratorio musicale di *song writing*, ossia canzoni scritte e intonate dai detenuti. Da questo più ampio progetto di pastorale carceraria è nato un libretto, curato dai cappellani della Diocesi di Brescia in servizio presso la Casa Circondariale "Nerio Fischione" e la Casa di Reclusione "Verziano" di Brescia, insieme alla Caritas e al "Vol.Ca" (Associazione Volontariato Carcere). Il nome dell'album, e di questa opera-segno giubilare, è "Via dei Bucaneve, 25" e contiene nove brani scritti e cantati dai detenuti nonché "Il cattivo" di Matteo Faustini.

Matteo definisce il carcere un "un non luogo" dove si incontrano "volti che hanno perso tempo e spazio". La definisce un'esperienza intensa, "perché è lì che abbiamo scritto, ci siamo abbracciati, abbiamo piantato. È lì dove ho ascoltato storie molto forti,



che a più riprese mi hanno interrogato. Con i detenuti ci siamo ascoltati davvero, nel profondo. C'era un'empatia pazzesca tra di noi".

"Ai detenuti - racconta Matteo - ho consigliato di trovare, ogni sera prima di andare a dormire, tre cose da ringraziare per la giornata trascorsa. Una settimana più tardi, uno di loro mi ha confessato di aver ringraziato l'amore di un uccellino che si fermava sempre fuori dalla finestrella della sua cella per mangiare le briciole che lui stesso gli lasciava. Inoltre, un giorno affacciandomi alla finestra, ho visto un detenuto intento ad abbeverare dei semi di pomodoro piantati da lui in una crepa del cemento. Si è preso cura di questa pianta ogni giorno, per far nascere e crescere qualcosa dentro l'arido carcere".

Della sua canzone "Il cattivo" spiega che "sono 208 secondi di rim-

pianti, attese, sensi di colpa e voglia di riscatto. La canzone è ispirata ad alcune storie dei partecipanti al laboratorio. Dopo un inizio più crudo, le parole lasciano spazio alla speranza, come gli stessi carcerati mi hanno chiesto di far emergere. Quando entrano in carcere, i detenuti sono pieni di rabbia, ma questa, con il tempo, lascia poi spazio alla speranza. Ti dicono grazie, hanno sempre il sorriso, sono davvero interessati a te. Come avrei potuto non riprodurre tutto questo? Ogni volta che uscivo dal carcere avevo come un macigno sul cuore, ma anche un senso vero di gratitudine".

Cari giovani, il cammino di fede ci consente di accogliere un perdono che viene dall'alto, totale e gratuito. Esso spunta come il bucanave citato da Matteo, detto anche "stella del mattino": un bellissimo fiore bianco, capace di fiorire a gennaio anche in

L'UOMO NON È IL SUO ERRORE



“Non basta predicarti, mio Dio, non basta disseppellirti dai cuori altrui. Bisogna aprirti la via, mio Dio” (Etty Hillesum, scrittrice vittima dell'Olocausto)

mezzo alla neve.

Potremmo dire che il perdono è la fioritura della speranza. E, come dice la canzone del nostro Matteo, *“nessuno vuole un fiore calpestato”*.

Ah beata gioventù, mi preme rammentarti che qualunque sincera narrazione sul perdono è possibile soltanto prendendo coscienza che l'ultima parola non spetta al male commesso, ma alla grazia, all'amore. Pertanto, ti esorto a non calpestare mai la dignità altrui, sì da rendere sempre fertile il terreno delle relazioni e lasciar così fiorire il bene. Se tanti (tutti!) vivessimo giorno per giorno in questo modo, non farebbe più notizia il gesto di perdono verso chi ha sbagliato!

Vale la pena, infine, sottolineare che il perdono ha sempre delle ricadute concrete, non è un mero esprimere parole d'amore! E, a questo proposito, come non pensare a papa Francesco e al mondo del carcere che è stato sempre nel suo cuore fino alla fine della sua vita? Non a caso, tra i suoi ultimi gesti di carità c'è l'aver donato al vescovo ausiliare di Roma monsignor Benoni Ambarus, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale carceraria, 200mila euro destinati al pastificio del carcere minorile di Casal del Marmo.

Del resto, non era proprio Papa Francesco che quando entrava in un penitenziario affermava: *“perché è toccato a loro e non a me?”*.

vincenzocssr@outlook.it

METTERE IN MUSICA LA SPERANZA



Il Cattivo (di Matteo Faustini)

Sono 10 anni che vado a dormire
Stretto in una gabbia
E chiedo scusa mentre conto i miei rimpianti
Sono 10 anni che ogni notte guardo il mondo
Da una piccola finestra e vedo un cielo a scacchi
Sono 10 anni che mi ammazzo
Di flessioni e sigarette
Per stancare tutta questa rabbia
E quanto tempo che ho perso quando potevo
Esser lì con te adesso, scusa mamma

Mi sento come a singhiozzare

Tra lo spavento e il soffocare
Il tempo cura le ferite ma le guarisce male

Io sono il cattivo della mia storia un miserabile

Ma non ho più tempo, non ho più voglia

Di farmi male e

Sono il cattivo della mia storia ma voglio credere

In un lieto fine, in un'altra volta,

In un “credo ancora in te”

E rido mentre asciugo un'altra lacrima

E sarò più gentile con la mia anima

Provo vergogna questa gogna ti fa mettere

Una corda come sciarpa e disegnare strade ai polsi

E se poi il tempo è il denaro di Dio

Io qui dentro sto finendo tutti i miei soldi

E vedo il mare e i tuoi occhi una volta a settimana

Dal telefonino qui nella mia mano

E solo adesso ho capito veramente
Che la droga migliore è un semplice “ti amo”

È colpa mia lo so ho sbagliato

E vorrei essere aiutato

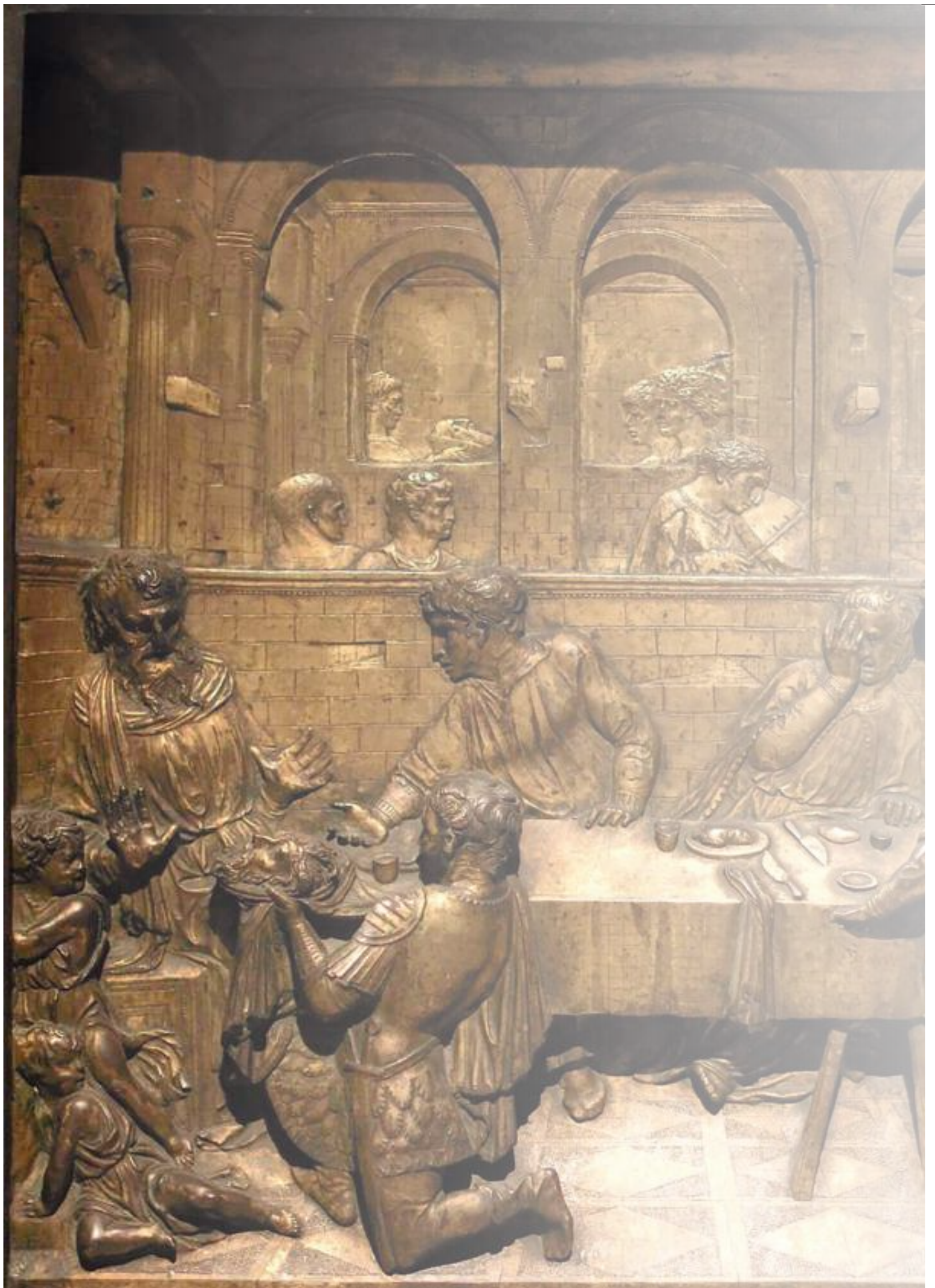
Da qualcuno ma nessuno vuole un fiore calpestato.

Io sono il cattivo che nella storia se gli dai tempo

E un po' di fiducia e un po' meno colpa cambia le favole

Io sono il cattivo che c'era una volta e ora ho capito che

Ho ancora tempo e il mio finale lo posso scegliere.



Proposta o scena

di Gianluca Marsullo



Il Battesimo che Giovanni Battista amministra, perdona i peccati. La sua *proposta* lo rende ben presto amato dai suoi contemporanei (siamo intorno al 30 d.C.). E rende pressoché inutili i sacrifici espiatori particolarmente graditi ai sacerdoti giudaici.

Allo stesso tempo, sebbene il perdono lasci non una mera traccia ma un solco profondo nel suo stile di vita, Giovanni Battista certamente non assolve la condotta del re d'Israele Erode Antipa che, in spregio alla legge ebraica, ha preso con sé la bella Erodiade, moglie divorziata da suo fratello.

Ed ecco il tremendo epilogo di una storia scolpita nel bronzo e nella quale il perdono si fa convitato di pietra. Ce lo narra Donatello ne *“Il banchetto di Erode”*, che possiamo ammirare nella pagina a fianco lasciandoci accompagnare fin dentro un sontuoso palazzo reale.

La scena si apre sulla sala da pranzo, gremita di personaggi: la corte ed i notabili della Galilea convenuti al banchetto allestito per festeggiare il compleanno del re.

Ma non è lì che inizia la storia. Tre arcate aprono su un'altra sala, dove si fa musica. E dietro ancora c'è un lungo corridoio, dove un gruppo di donne accoglie con incredulità un servitore che porta su di un vassoio un terribile trofeo: una testa mozzata!

Donatello padroneggia la prospettiva e in quest'opera usa lo spazio per dominare il tempo raccontandoci una storia in tre episodi,

Al centro Salomé, figlia di Erodiade e quindi nipote di Erode Antipa, propone al re la sua conturbante danza. La sua esibizione affascina talmente Erode da fargli pronunciare parole assai impegnative: *“Chiedimi qualsiasi cosa e io te la darò”*. Salomé chiede consiglio alla mamma e... Erodiade prende la palla al balzo annunciando la sua proposta oscena: la testa del Battista!

La richiesta, fattagli dalla ragazza davanti a tutti, rattrista Erode. Tuttavia, il re rispetta il giuramento fatto pubblicamente ed ordina alle guardie che gli sia portata la testa di Giovanni, recluso nelle prigioni della reggia.

Ed eccoci alla seconda scena: in fondo, la testa dell'*imperdonabile* predicatore controcorrente Giovanni Battista, che incede verso la sala.

In primo piano, infine, la scena che rappresenta il momento fatale: quello in cui la testa arriva sul tavolo del re.

Da quella testa arriva un'onda di orrore che travolge tutti.

Ed eccole le conseguenze del rancore, della vendetta che sconfigge il perdono fino a farsi odio invincibile, *proposta oscena*: un cortigiano si copre gli occhi; gli altri arretrano, ammassandosi alla nostra destra.

Erode, da parte sua, apre le braccia in un gesto d'orrore, pietrificato dalla sua stessa scelta, che l'ha rilevato debole e succube sovrano. Nonostante i turbamenti che gli procurava, considerava Giovanni Battista un uomo giusto e santo e fino a quel momento gli aveva perdonato le sue *temerarie* iniziative. Ma ora ha ceduto al desiderio della moglie di veder morire il Battista.

E non a caso è solo Erodiade ad apparire sicura di sé: una mano poggiata sul tavolo, l'altra tesa a dominare Erode. È lei l'unica figura disumana in questa tempesta di terribile umanità.

Ma mi piace pensare che i suoi lineamenti intagliati evocano gli imminenti tormenti della sua anima, quelli che prima o poi inevitabilmente prova chi quotidianamente porta in scena la negazione del perdono.

gianluacamarsullo17@gmail.com

IL SANTUARIO DEGLI EVENTI

Un pellegrinaggio del cuore e dell'anima



Lunedì 2 giugno in circa quattrocento tra ragazzi, adolescenti, cresimati e cresimandi, accompagnati dagli animatori dei Grest parrocchiali, sono giunti al Santuario di san Gerardo Maiella "da ogni angolo" della Diocesi di Tursi-Lagonegro per vivere un momento di grazia e di comunione di don Simone Arnesano

Un'aria carica di attesa ha accolto nella mattinata di lunedì 2 giugno l'arrivo dei pullman pieni di sorrisi e di entusiasmo. Tanta l'emozione e la gioia nei circa quattrocento tra ragazzi, adolescenti, cresimati e cresimandi che, accompagnati dagli animatori dei Grest parrocchiali, sono giunti a Materdomini da ogni angolo della Diocesi di Tursi-Lagonegro per vivere un momento di grazia e di comunione al Santuario di san Gerardo Maiella.

Non una semplice gita, ma un vero e proprio pellegrinaggio del cuore e dell'anima guidato da una certezza: Dio ci ama, ci chiama per nome e desidera per noi una vita piena e gioiosa!

Ed è proprio per questo motivo che noi della Pastorale Giovanile diocesana di Tursi-Lagonegro, in comunione con il vescovo monsignor Vincenzo Orofino, abbiamo deciso di condurre i nostri giovani a incontrare



Noi della Pastorale Giovanile diocesana di Tursi-Lagonegro, in comunione con il vescovo monsignor Vincenzo Orofino, abbiamo voluto che i nostri giovani incontrassero lungo il cammino giubilare l'esempio luminoso di san Gerardo, un santo giovane, capace di parlare ai giovani con il linguaggio semplice e radicale del Vangelo vissuto con amore

l'esempio luminoso di san Gerardo, un santo giovane, capace di parlare ai giovani con il linguaggio semplice e radicale del Vangelo vissuto con amore.

Alle ore 10 è iniziato il cammino giubilare. Dopo essere stati calorosamente accolti dallo staff

del Santuario, i gruppi si sono incamminati verso la chiesa di san Gerardo accompagnati dal nostro Vescovo quale Padre e pastore e dai loro sacerdoti, per vivere insieme l'atto giubilare: un momento intenso, segnato dal silenzio del cuore e dal rumore gioioso dei passi. Passi di speranza, passi di ricerca, passi che dicevano: "Siamo qui, Signore, perché abbiamo bisogno di Te".

Dopo il cammino, ci si è ritrovati nel teatro del Santuario per accogliere la parola appassionata di don Roberto Faccenda, direttore della Pastorale Giovanile dell'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno. In un'ora che è sembrata un soffio, don Roberto ha saputo parlare ai cuori con leggerezza e profondità, come solo chi vive per i giovani sa fare. Ha saputo far ridere e riflettere, ha

IL GIUBILEO DEGLI ADOLESCENTI

raccontato con immagini semplici la bellezza di essere cristiani gioiosi, testimoni di un Dio che ci vede unici e preziosi ai suoi occhi. Un Dio che chiama ciascuno per nome e ci invita a non essere delle mere copie di nessuno, ma originali, autentici, veri.

Subito dopo il clima si è fatto più *intimo*: l'adorazione eucaristica e il sacramento della confessione hanno trasformato il Santuario in un'oasi di silenzio e misericordia. Tanti volti si sono fatti seri, tanti occhi si sono velati di lacrime, tanti cuori si sono aperti al perdono. I sacerdoti presenti, insieme al nostro vescovo, hanno accolto, ascoltato, accompagnato. È stato come se il tempo si fosse fermato, lasciando spazio solo a quell'Incontro personale che trasforma la vita.

Alle 12.30 tutto è culminato nella celebrazione eucaristica nella Basilica di san Gerardo. Un momento corale, vissuto con intensità e fede, presieduto dal nostro vescovo che, come un padre tra i suoi figli, ci ha parlato con amore e forza, ricordandoci che la giovinezza è il tempo della promessa, della bellezza e della scelta e... che Dio ha un sogno grande per ciascuno di noi! Con parole semplici ma ricche di Spirito, ci ha mostrato il volto di un Dio che non ci chiede di essere perfetti, ma di essere pienamente noi stessi.

Alla fine della Messa i ragazzi non avevano fretta di andarsene. Si respirava una gioia nuova, una leggerezza che non veniva



dall'esterno, ma dal cuore. I gruppi parrocchiali si sono fermati per un momento di convivialità caratterizzato da panini, giochi, sorrisi e... dal sorgere di nuove preziose amicizie. Si vedevano occhi lucenti, abbracci, scambi di numeri e promesse di rivedersi. Era la comunione che diventa fraternità!

Questa giornata non è nata per caso. È il frutto di una preparazione curata, voluta, pregata. Nei mesi precedenti il vescovo e gli animatori, i sacerdoti e i membri dell'équipe diocesana hanno lavorato con dedizione affinché tutto fosse segno di bellezza e di accoglienza. Poi, certo, Dio, come sempre, ha fatto

Scegliere il Santuario di san Gerardo Maiella è stato un atto di fede e di proposta vocazionale. Ai nostri ragazzi volevamo dire: anche tu, come san Gerardo, puoi essere un giovane santo, anche tu puoi amare con tutto il cuore, servire con umiltà e vivere con passione la tua chiamata!

il resto: ha moltiplicato la gioia, ha benedetto ogni piccolo gesto, ha reso ogni attimo indimenticabile!

Scegliere il Santuario di san Gerardo Maiella non è stata solo una decisione logistica, ma un atto di fede e di proposta vocazionale. Ai nostri ragazzi volevamo dire: anche tu, come san Gerardo, puoi essere un giovane santo, anche tu puoi amare con tutto il cuore, servire con umiltà e vivere con passione la tua chiamata!

Il giubileo degli adolescenti si è concluso, ma ha lasciato aperte molte porte. Porte di ricerca, di fede, di ascolto, di Speranza, perché come ci ha ricordato il nostro vescovo Vincenzo "la santità non è un traguardo per pochi, ma una strada per tutti".

L'autore dell'articolo è direttore della Pastorale Giovanile della Diocesi di Tursi-Lagonegro



*DOMENICA 25 MAGGIO
GIUBILEO DELLE MAMME
E DEI BAMBINI*





San Gerardo pensaci tu!



L'accurata testimonianza di una mamma ribadisce il senso della Festa e, prima ancora, di una devozione che trova nella preghiera fonte di conforto e di speranza
di Anna Pellegrini

Oggi non potrei che essere qui al Santuario, con la Mater Domini e con san Gerardo!

Non potrei che essere qui alla Festa delle mamme e dei bambini, dove sono incantata dall'accoglienza della comunità del Santuario - da quest'anno guidata dal Rettore Serafino Fiore - dall'omelia del Padre Provinciale Gennaro Sorrentino e dalle meravigliose rose con le quali io e tanti altri numerosi devoti e i nostri bambini ci accompagniamo al boschetto...

Oggi non potrei che essere al Santuario perché è qui che riannodo il filo dei ricordi, che ripercorro le tappe di un meraviglioso cammino di Fede. Quello che sto compiendo insieme a san Gerardo e che, grazie a queste righe, voglio condividere con voi, cari lettori, facendovi miei ideali compagni di viaggio.

Il mio cammino parte da Ruvo di Puglia, dove fino a tre quattro anni fa le suore gerardine gestivano una scuola materna frequentata da mia figlia e ancor prima da mia sorella. Pertanto, le suore le conosco da sempre. Eppure, di san Gerardo e del suo dono non sapevo poco o niente, finché proprio le suore me ne hanno parlato e... con mia figlia Noemi ho partecipato al Triduo.

Succede, infatti, che la sera del 16 ottobre di venticinque anni fa Noemi viene chiamata sull'altare per l'atto di affidamento. Per l'occasione indossa uno scialletto che poi, a fine celebrazione, portiamo a casa.

Un paio di mesi dopo scopro di essere incinta. Alla gioia segue, però, tanta preoccupazione quando, al quinto mese di gravidanza, mia figlia contrae la varicella e contagia anche me.



Cari lettori e, soprattutto, care mamme, comprenderete la mia agitazione! Del resto, il ginecologo mi rassicura ma, professionalmente,

Se oggi benediciamo voi mamme e i vostri bambini è perché possiate essere nel vostro ambiente tutto quello che Gerardo Maiella è stato a Materdomini, a Deliceto, a Muro Lucano... Tutto quello che è stato Gerardo, tutti possiamo viverlo fino in fondo, senza paura. San Gerardo ha dovuto attraversare momenti di grande difficoltà ed anche da religioso, a partire dalla sconsideratezza di una calunnia. Eppure, si è ogni volta affidato allo Spirito Santo, che sempre è al fianco di ciascuno di noi per combattere la buona battaglia della Fede, conservare la Speranza e vivere con animosità e coraggio la carità nei confronti di tutti (Gennaro Sorrentino C.Ss.R., Superiore Provinciale di Europa Sud)

non può certo escludere l'insorgere di complicazioni...

Anche il bambino che porto in



IL GIUBILEO DELLE MAMME E DEI BAMBINI

grembo contrae la varicella: l'ecografia ci mostra che si muove tantissimo, è agitato...

Non sono serena e, allora, mi affido al fazzoletto di san Gerardo: sì, proprio quello scialletto che Noemi aveva portato sulle spalle la sera del 16 ottobre. Nonostante sia enorme, ingombrante, lo porto sempre con me. E con tanta devozione. Non solo: ogni sera recito con mia figlia la Supplica a san Gerardo protettore delle mamme e dei bambini...

Il 31 luglio nasce mio figlio Paolo Gerardo Pio e... è un neonato sano!

Ripongo, allora, lo scialle sotto la culletta dell'ospedale, affinché Gerardo continui a proteggermi!

Passa un mese e mezzo e incontro suor Nunzia, che tanto mi aveva raccomandato al Santo e che mi chiede come è andato il parto...

Mi ero dimenticata di aggiornarla!

Rimedio raccontandole tutto con gioia ed entusiasmo e mi soffermo sull'importanza dello scialle, che sempre, le assicuro, avevo portato sulla pancia!

E lei che fa? Scoppia a ridere!

E mi sorprende: quello che ho portato per tanti giorni, non era certo il fazzoletto di san Gerardo, ma un mero scialletto che la sera del 16 ottobre i bambini indossano sull'altare!!!

Poi, mi spiega che quel che conta è la fede: non quello che si porta, ma come lo si porta, con il cuore!

Ed io alla Mater Domini e a san Gerardo affido la mia famiglia: ecco perché oggi non potrei che essere qui!

Sono ventiquattro anni ormai che compio questo pellegrinaggio e, involontaria dalle suore, mi sono sentita coinvolta al punto da assumere l'impegno di organizzare un pullman che, nel tempo, è arrivato a portare al Santo una settantina di devoti di Ruvo di Puglia!

Vivo intensamente il momento in cui mi ritrovo davanti alla tomba di san Gerardo: quest'anno, poi, gli ho portato un'intenzione particolare,

perché in famiglia stiamo vivendo un periodo molto difficile. E, allora, giunta alla tomba del Santo, ho chiesto il perché di questa prova che non riesco a capire... con tutta la mia devozione...

Poi, però, mi è tornato in mente che... quando ho condiviso le mie preoccupazioni con un padre al Santuario, questi mi ha rassicurato dicendo che avrebbe pregato tantissimo.

Perché è grazie alla forza della preghiera che riesci a reagire, ad andare avanti augurandoti il meglio. Ed il cuore ti suggerisce le parole: "San Gerardo, pensaci tu!".





Domenica 18 maggio, l'Unione Sportiva Avellino Calcio ha fatto visita al nostro Santuario, per un saluto a san Gerardo e alla Madonna Materdomini, ringraziando Dio per il felice esito della stagione sportiva 2024-2025, conclusasi con la promozione in Serie B.

Erano presenti tutti i calciatori, il presidente Angelo D'Agostino e lo staff tecnico.

Auguri per ulteriori e felici traguardi!



Tu conosci il suo cuore



Che cosa avreste detto a mamma Benedetta se vi avesse confidato che suo figlio Gerardo voleva andare via da casa e rischiare così di lasciare la sua famiglia in miseria, perché si era messo in testa di seguire quei missionari di passaggio da Muro Lucano?

di Giulietta Fabbo

Dalla finestra che dava sul mio cortile, la mia amica Benedetta Galella mi aveva chiamato con un gesto agitato delle braccia.

Quando bussai alla porta della sua casa, mi resi conto subito che era molto turbata. La stanza d'ingresso era per metà in penombra e sentivo un rumore venire dal fondo del corridoio, un rumore che si definiva piano piano come una voce: quella di Gerardo, che piangeva e colpiva con la mano la porta della camera.

Mentre seguivo Benedetta in cucina e mi accomodavo incerta sulla sedia di fronte a lei, cercavo con prudenza di capire: *“Che cosa sta succedendo? Perché Gerardo urla e batte contro la porta...?”*

Ero disorientata. Benedetta era rigida nel busto, con le mani e le braccia che premevano contro le ginocchia, con la testa bassa e si mordeva le labbra. Nella tasca della gonna stringeva qualcosa. *“L’ho chiuso dentro!”*, esclamò.

E cominciò un dialogo che non ho mai più dimenticato *“Chi hai chiuso dentro Benedetta?”*. *“Gerardo! L’ho chiuso dentro! Non potevo lasciarlo andare!”*. *“Come? Lo hai chiuso dentro?! Povero ragazzo! Perché?”*. *“Voleva andare via! Si era messo in testa di seguire quei missionari, quelli che stanno passando da Muro Lucano. Voleva andare con loro, lasciare questa casa... capisci? Non potevo permetterglielo! Lo dovevo fermare!”*

Aveva gli occhi lucidi e nervosi la mia amica mentre parlava, come se parlasse a un'altra sé stessa piuttosto che a me. *“Lui è il più grande dei miei figli! - sbottò - Deve aiutarmi lavorando! È suo dovere! Io ho bisogno che lui lavori! Senza il suo aiuto ora che non c'è più suo padre, io non*

potrei andare avanti. Ha finalmente imparato il mestiere di sarto. Mi ha dato retta per anni. Adesso la bottega comincia a decollare di nuovo. E lui proprio ora vuole abbandonare

tutto e mi vuole lasciare con gli altri suoi fratelli nella miseria? E dove va gracile com'è? Io sono sua madre! Io conosco le sue debolezze! Io so qual è il suo dovere! Io lo devo guidare



La mia amica Benedetta Galella mi aveva chiamato con un gesto agitato delle braccia. Quando bussai alla porta della sua casa, mi resi conto subito che era molto turbata. “L’ho chiuso dentro!”, esclamò

verso la strada giusta! E se da solo non capisce, glielo devo far capire io: mi ha costretto a rinchiuderlo! Io non volevo, ma l’ho dovuto fare!”

Era terribilmente turbata Benedetta. Stringeva la veste tra le mani, scuoteva e abbassava il capo, premeva sempre qualcosa contro la tasca: forse doveva essere la chia-

SAN GERARDO NEL CUORE



ve della stanza di Gerardo. Non ero d'accordo con quello che stava dicendo, ma non trovavo il modo di farle capire che stava sbagliando: non poteva ostacolare così suo figlio.

“Benedetta... - cominciai con prudenza mentre ancora sentivo battere dalla porta e mentre la voce di Gerardo in sottofondo si faceva più flebile - ... tu conosci il suo cuore. Non ne abbiamo mai parlato apertamente, ma tu sai bene cosa ha in animo tuo figlio Gerardo da tempo”.

Ci fu un lungo momento di silenzio. Benedetta aveva la testa china, continuava a stringere la chiave insieme alla stoffa stropicciata della gonna tra le dita nervose. Non sapevo come guidarla verso la lucidità, verso la comprensione.

Fu in quel lungo momento che percepii un grande silenzio. Dal fondo del corridoio non sentivo più battere la porta, né udivo più la voce di Gerardo che aveva accompagnato quel concitato dialogo fin da quando ero entrata.

Non si sentiva nulla. Anche Benedetta se ne rese conto, alzò d'un tratto la testa come per tendere l'orecchio verso la camera del primogenito.

Nulla: nessun rumore, nessuna voce. Ci guardammo smarrite.

Poi lei si alzò, avanzò a passi lenti lungo il corridoio, verso la porta chiusa. Estrasse la chiave dalla tasca. La teneva in mano, ma ancora non apri-

Benedetta lesse il biglietto lasciato da Gerardo e, come se rivelasse a sé stessa una nuova verità, affermò: “I figli non sono nostri non li abbiamo messi al mondo per dominarli, per gestirli. I figli sono del Signore: devono trovare la loro strada, devono andare dove il disegno di Dio vuole che siano. Come ho potuto ostacolarlo? Come ho potuto pensare di fare di lui quello che io volevo? Come ho potuto negare quel bisogno di amore, quel desiderio di amare il prossimo, la natura, il creato? L'ho costretto a fuggire!”

va la porta.

La seguì. Entrambe cercammo di capire se dall'interno si percepissero rumori: non si udiva davvero niente. La casa era completamente silenziosa.

Benedetta mi guardò con uno sguardo di panico e rapidamente infilò la chiave della toppa. La girò e aprì la porta.

Ci colpì la luce della stanza che veniva dalla finestra spalancata, ed

entrambe notammo sul davanzale, annodate, le lenzuola con cui Gerardo evidentemente si era calato giù ed era fuggito via.

Sul piccolo scrittoio di legno, un foglio bianco, un biglietto con poche parole.


Benedetta lo prese, lo lesse. Era in piedi davanti a me: non sapevo che reazione aspettarmi in quel momento. Immaginavo che Gerardo avesse affidato a poche righe le ragioni di quella improvvisa fuga ed ebbi paura che lei si lanciasse fuori dalla casa a rincorrerlo, a gridare per le vie del paese in preda alla rabbia che già prima aveva cominciato a venir fuori.

Invece, dopo aver letto, Benedetta chiuse il biglietto, e il suo viso, prima teso e arrabbiato, all'improvviso mi sembrava che stesse cambiando completamente espressione. Ora diventava un viso disteso anche se il volto tutto era attraversato da una profonda tristezza. Una serena tristezza.

“Non è mio. Mio figlio non può essere mio...”. Parlava lentamente, come se rivelasse a sé stessa una nuova verità, che si schiudeva adesso da quel foglio ripiegato.

Alzò gli occhi verso di me: *“I figli non sono nostri – affermò - non li*

LA SUA VITA COME UN ROMANZO



abbiamo messi al mondo per dominarli, per gestirli. I figli sono del Signore: devono trovare la loro strada, devono andare dove il cuore li guida, dove il disegno di Dio vuole che siano. Come ho potuto ostacolarlo? Come ho potuto pensare di fare di lui quello che io volevo? Come ho potuto negare quel bisogno di amore, quel desiderio di amare il prossimo, la natura, il creato? L'ho costretto a fuggire: ha dovuto cercare la sua strada da solo contro la mia volontà. Sarebbe potuto andare via di casa con il mio consenso, con la mia benedizione, con i miei consigli, con il mio amore... E invece ha dovuto procurarsi la strada con uno strappo, con una forza che non immaginavo neanche avesse. Avrei potuto dargli un mantello per proteggersi, lui che è così gracile e fragile. E invece l'ho costretto a scappare via forse scalzo. Avrei dovuto ab-

bracciarlo e poi lasciarlo andare, dicendogli che sarei stata sempre qui ad aspettarlo, che un genitore sa essere un luogo sicuro, dove si può tornare se si cambia idea, se si cambia direzione”.

Aveva parlato sommessamente, lentamente, e a quel punto le lacrime cominciarono a rigarle il viso. Tuttavia, continuava a essere calma, incredibilmente lucida e calma. Distese il braccio verso di me e mi porse il biglietto affinché anch'io leggessi.

Lo presi quel biglietto, lo aprii, lessi: *“Addio mamma, vado a farmi santo”.*

Che sensazione di immensa felicità si aprì dentro di me alla lettura di quelle parole!

Quanto era illuminato il cuore di quel ragazzo per scrivere una frase


così! Dentro di me lo avevo sempre saputo: da anni leggevo nei suoi occhi quel desiderio di Dio.

Ero sicura che quel desiderio lo avesse tante volte percepito anche sua madre, Benedetta, la mia più cara amica, ma forse ne aveva avuto timore e aveva evitato sempre di porvi attenzione. Sempre.

Fino a pochi minuti fa.

Quel raggio di sole che da quel foglio era penetrato nel mio cuore, doveva aver squarciato anche le sue paure, doveva aver trasferito all'improvviso anche dentro di lei una nuova, grande verità.

E ora piangeva perché aveva finalmente compreso: ora sapeva che il cuore di suo figlio era nelle mani di Dio e che non c'era nulla da temere, solo da desiderare per lui tutto il



Quel raggio di sole che da quel biglietto era penetrato nel mio cuore, doveva aver squarciato anche le paure della mia amica Benedetta, doveva aver trasferito all'improvviso anche dentro di lei una nuova, grande verità: non possiamo impedire che i nostri figli seguano i loro percorsi. Una cosa possiamo fare però: pregare! Pregare sempre che, a sorvegliare le loro strade, ci sia lo sguardo divino che da Lassù li protegga e li segua

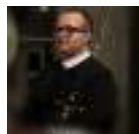
bene del mondo!

Dopotutto, noi mamme sappiamo amare i nostri figli anche quando seguono sentieri che non sono quelli che immaginavamo. Li vediamo andare su cammini che forse non avremmo scelto per loro: ma non possiamo impedire che seguano i loro percorsi.

Una cosa possiamo fare però: pregare! Pregare sempre che, a sorvegliare le loro strade, ci sia lo sguardo divino che da Lassù li protegga e li segua.

giuliafabbo1@gmail.com

E fu lì che in mezzo alla tempesta...



... un "piccolo fraticello" trascinò con un solo dito la barca in procinto di affondare e lentamente la condusse verso la costa. Come ad insegnarci che vivere "impastati di santa fede" è necessario per trovare sempre l'approdo sicuro, la salvezza!
di Gianluigi Colucci C.Ss.R.

La tempesta in corso agita gran parte delle onde del mare che bagna Napoli. La marina è piena di gente che si sbriga a cercar rifugio. Qualcuno sistema la barca sulla spiaggia; qualcun altro, come me, mette al riparo gli attrezzi e le reti per la pesca. Al sentire il mare che si muoveva impetuoso e i fulmini che si scatenavano in cielo, tutti hanno preso in fretta la via di casa, cercando di prepararsi alla tempesta.

Tra la folla in movimento, che sembra una vera e propria marea umana, c'è anche il mio coetaneo Gerardo Maiella, che ho conosciuto qualche giorno fa. Ed è stato in quell'occasione che ho appreso che, assieme al suo confratello padre Francesco Margotta, è stato mandato in missione qui a Napoli, dove è solito trascorrere il tempo imparando a realizzare dei crocifissi di cartapesta e pregando.

Gerardo stava rientrando a casa dalla bottega quando è scoppiata la tempesta: vento, acqua e lampi che ora stanno facendo correre ai ripari noi viandanti!

Mentre mi trovo con Gerardo e con qualcun altro sulla spiaggia e in preda alla tempesta, una folla di persone, incurante della pioggia battente, si muove velocemente verso il mare. Non si capisce perché lo faccia, dal momento che è tutto un gran rumore di lamenti e schiamazzi!

Si scorge, tuttavia, la sagoma di una barca che non riesce ad arrivare sulla spiaggia. Di più, sembra proprio che stia per affondare! Le onde la trascinano ora da un lato e ora dall'altro e i conducenti non riescono in nessun modo a guidare l'imbarcazione verso la terraferma.

Gerardo, accortosi anche lui del gran movimento di gente, immediatamente muove lo sguardo verso la spiaggia e... un fremito di terrore lo avvolge. Ha compreso che di lì a

poco potrebbe verificarsi una disgrazia e... vedo allora che comincia a correre. Intuisco che sta cercando di godere di una visuale migliore al fine di comprendere come fare a soccorrere quegli uomini in barca.

Una volta arrivato sulla spiaggia, però, la gran folla quasi gli impedisce di vedere quel che succede. Io sono qualche passo dietro di lui e... vedo che allora inizia a farsi strada tra la folla, spinto da una forza irrefrenabile.

Trovano conferma le meraviglie che ho sentito sul suo conto: a spingerlo è il suo desiderio innato di voler aiutare il prossimo, è il suo senso soprannaturale di intervenire per salvare!

Riuscito a portarsi avanti a tutti, con i piedi sulla riva di quel mare che irrequieto si scontra con la sabbia, Gerardo osserva che la barca sta lentamente affondando: sembra sempre più scomparire tra le onde funeste del mare!

A bordo decine di persone gridano disperatamente aiuto e c'è chi alza gli occhi al Cielo implorando soccorso. Tra i naufraghi, anche una donna con i suoi figli che piange perché vede lentamente la sua vita e quella dei suoi piccoli giungere verso la fine.

Io resto atterrito di fronte a questo tremendo "spettacolo". Nel vedere quei poveri uomini prossimi a lentamente perire tra le onde del mare, anche Gerardo sembra venir meno. Tuttavia, come mi racconterà più tardi, in lui lo scoramento svanisce presto: la sua fede in Dio è talmente grande da non tollerare esitazioni, sa che deve agire in nome di Dio e che il Signore lo aiuterà



in qualunque modo!

Animato da questi sentimenti, lo vedo infatti gettare il cappotto sull'omero sinistro e segnarsi col segno della croce.

Poi, s'incammina in acqua verso la barca. Io e tanti altri lo seguiamo con lo sguardo mosso da un sentimento misto tra commozione, preoccupazione e curiosità.

Ed ecco che Gerardo dopo soli



LA SUA VITA COME UN ROMANZO

pochi passi, afferra con un dito solo la barca e con voce viva esclama: "Via su, in nome della Santissima Trinità!"

Stento a credere ai miei occhi: noi presenti siamo tutti attoniti e stupiti!

La scena che si presenta davanti ai nostri occhi è stupefacente: quel piccolo fraticello trascina con un solo dito la barca e lentamente la conduce verso la costa. In pochi minuti, la barca arriva sulla spiaggia e l'imminente tragedia diventa un mero incubo!

Il grido dei naviganti si confonde con quello di noi del popolo. Al pianto e alla commozione di tutti per la tragedia scampata, si aggiunge il grido "Miracolo, miracolo!"

E Gerardo, fattosi rosso in viso e temendo la reazione della folla, a gambe levate comincia a correre per i vicoli della marina di Napoli fino a quando non trova rifugio in una bottega a Forcella...

Tante volte capita anche a noi di ritrovarci come su di una barca in tempesta.

Non a caso vi è un passo del Vangelo nel quale si utilizza proprio questa immagine per contrapporre la paura dei discepoli alla sicurezza di Gesù che, svegliatosi dal sonno, calma la tempesta e rivela la sua signoria sul mare e sulle onde tempestose.

L'immagine della tempesta è infatti eloquente: non mostra vie di scampo e non sembra rivelare salvezza. È naturale, quindi, perdere la speranza e lasciarsi andare alla disperazione, in preda alla paura che paralizza.

Ed io questa paura l'ho vista tante volte sul volto dei pellegrini, dei devoti, che giungono nelle nostre chiese per pregare e invocare l'intercessione di san Gerardo.

Mi colpisce e mi commuove vedere come la gente si pone naturalmente dinanzi ad una statua o ad una immagine di san Gerardo e inizia a esporre i propri problemi. Mi commuovono le lacrime di chi viene a confidare a san Gerardo i suoi problemi, le sue ansie, i suoi dolori. Gerardo diviene così per tutti l'amico, il confidente, l'intercessore al quale rivolgersi.

Di san Gerardo, del resto, mi ha sempre colpito la concretezza.

Egli è stato uomo di popolo, abituato a risolvere i problemi che gli si ponevano sul cammino e che non bisognavano di spiegazioni o di facili commiserazioni, bensì di risoluzioni.

E mi piace pensare che continua ancora dal Cielo a risolvere i problemi reali, quotidiani e concreti della nostra gente. È per questo, forse, che la gente lo sente da sempre vicino a sé e lo invoca come speciale patrono e intercessore.

Gerardo, infatti, ci mostra che di fronte ai drammi e ai problemi seri della vita non c'è altro da fare che ingegnarsi da subito a trovare soluzioni. La sua vita esemplare ci esorta ad imparare a vivere con fede le sfide e i problemi della vita di ogni giorno, a vivere "impastati di santa fede" come il nostro Santo amava spesso ripetere.

Gerardo ci insegna che nelle tempeste della vita la fede ci è necessaria per non affondare e trovare l'approdo sicuro, la salvezza!

gianluigicol@gmail.com

Di san Gerardo mi ha sempre colpito la concretezza. E mi piace pensare che continua ancora dal Cielo a risolvere i problemi reali, quotidiani e concreti della nostra gente, che in lacrime viene a confidargli i suoi problemi, le sue ansie, i suoi dolori, perché lo considera l'amico, il confidente, l'intercessore al quale affidarsi

Tra ricordi e speranze



Nel 2019 l'emozionante incontro di Papa Francesco con il popolo malgascio, che oggi vede in Papa Leone XIV un nuovo potente raggio di luce in grado di illuminare l'Isola Rossa avvolta dalle tenebre della crisi economica

di Filippo Strippoli, C.Ss.R.

Lo scorso mercoledì 23 aprile più di mille persone si sono riunite in preghiera nella chiesa di San Francesco Xavier ad Antanimena, felici di rispondere all'invito del Nunzio apostolico Tomasz Grysa a partecipare ad una Messa di Ringraziamento per tutto ciò che il Signore ci ha dato attraverso Papa Francesco. Con loro il Cardinale (l'unico) del Madagascar, Desire Tsarahazana.

Nel 2019, dal 6 al 10 settembre, Papa Francesco stette proprio qui con noi, invitato dal Presidente della Repubblica, il cattolico Andry Rajoelina, e dai Vescovi del Madagascar: un indimenticabile avvenimento per la nostra grande Isola Rossa!

Su una popolazione di 30 milioni, circa 10 milioni sono i cattolici in Madagascar, ma il Sommo Pontefice Francesco con la sua semplicità incoraggiò tutti!

Noi l'accogliemmo quale "Seminatore di Pace e Speranza" ("Mpamboly Fiadanana sy Fanantenana") e Lui non soltanto ci portò la Pace del Signore Risorto, ma anche la Gioia e



soprattutto la Speranza: in un paese che soffre per la corruzione e la povertà, per le malattie e la mancanza di un avvenire chiaro, soprattutto per i giovani, il Papa ci rammentò che il Signore Gesù, vincitore del male, è sempre con noi e che con Lui tutti possiamo proseguire lungo il cammino della giustizia, del progresso e della fraternità.

Nel corso del suo breve soggiorno il Papa si incontrò con il Governo malgascio, con i Vescovi nella Cattedrale di Andohalo, con le Suore Contemplative Carmelitane, con i Consacrati e i Preti e, domenica 8 settembre, con tutto il Popolo di Dio: circa un milione di persone che, a partire dai vesperi e per tutta la notte, pregarono il Signore per la Chiesa e il mondo intero. Ed in quell'occasione Papa Francesco alzò la voce contro i favoritismi e la corruzione, esortando il governo a prendersi cura specialmente dei più poveri e bisognosi.

Tutti noi cattolici del Madagascar serbiamo in maniera indelebile, nella mente e nel cuore, quel sorriso umile di Francesco, un vero Pastore che ci ha confermato nella nostra fede

nel Signore Risorto. Nei giorni della sua malattia, abbiamo pregato tanto per lui. E quando, alle 7.35 di lunedì 21 aprile, abbiamo ricevuto la brutta notizia, sorpresi e addolo-





Oggi riponiamo le nostre speranze in Papa Leone XIV che crediamo abbia scelto di essere diretto successore del Papa Leone XIII dell'Enciclica Rerum Novarum, per annunciare la sua intenzione di affermare la giustizia sociale, contrastando la povertà e dando voce ai più abbandonati

Questo Papa che per tanti anni ha lavorato in Perù con e per i poveri, prima come prete missionario e poi come Vescovo di Chiclayo, porta nel cuore le sofferenze degli ammalati, dei tanti senza lavoro e senza mezzi di sussistenza.

Di qui, la grande speranza per il Madagascar, un Paese molto più povero del Perù, con tanta ingiustizia sociale e dove tante persone stentano a sopravvivere perchè private dei beni e dei servizi necessari per condurre una vita dignitosa.

Fin dal suo primo saluto in quel pomeriggio dell'8 maggio, lo stesso saluto di Pace di Cristo Risorto, Papa Leone XIV ci ha incoraggiato a trovare e a ricevere dal Signore Gesù la vera giustizia ed il progresso sociale per il Madagascar e per il Mondo intero!

L'unico Cardinale malgascio dal 2018, il settantenne monsignor Desire Tsarahazana, Vescovo di Tamatave, subito dopo la morte di Papa Francesco si è recato a Roma per i funerali e, quindi, per partecipare al Conclave. Rientrato in Madagascar, ha sottolineato che una nuova era di progresso e giustizia deve cominciare anche all'interno della Chiesa: tutti noi, laici, preti, religiosi e vescovi, dobbiamo prendere sul serio il Vangelo e vivere in santità di vita!

Al popolo malgascio, stanco delle tante promesse di quei politici che poi perseguono soltanto il proprio personale interesse, Papa Leone XIV non si rivolge con delle mere chiacchiere, ma si fa portatore del messaggio di Qualcuno che ha vinto tutti i mali del mondo, la morte inclusa: Cristo Risorto!

Jorge Guerrero Ortiz C.Ss.R.



MISSIONE COMPIUTA!

(f.s.) È stato sufficiente annunciare durante le varie celebrazioni eucaristiche pre - pasquali l'intenzione di allestire un container da inviare alla nostra Missione in Madagascar... che la macchina della solidarietà si è messa in moto!

Nelle pagine seguenti Gennaro Iannaccone, uno degli organizzatori, ci racconta di quest'ennesima missione compiuta!

Tante persone hanno provveduto a consegnare materiale sanitario e medicinali e un particolare ringraziamento va alla farmacia solidale della diocesi di Napoli nella persona della dottoressa Bianca Iengo

Non solo: diverse ditte hanno fornito dei generi alimentari.

E come dimenticare i bimbi degli istituti comprensivi "Don Lorenzo Milani" e "Mazza - Colamarino" di Torre del Greco? Quanto interesse nelle domande che mi hanno posto quando sono andato a ringraziarli del loro impegno nella raccolta del materiale didattico!

La nostra gratitudine va anche ai parroci don Antonio Smarrazzo della parrocchia Ss.mo Crocifisso di Torre del Greco e don Pasquale Fioretti della parrocchia San Giovanni Battista e S. Alfonso di Marianella (NA) per il coinvolgimento delle loro rispettive Comunità in quest'opera di solidarietà.

È l'ennesima dimostrazione della diffusa sensibilità verso gli "scarti" della società, così come li chiamava Papa Francesco che ha terminato il suo pellegrinaggio terreno. Al soglio pontificio gli è succeduto Papa Leone XIV, "missionario per e con i poveri" nella suggestiva lettura che ci dona in questa stessa pagina il missionario redentorista Jorge Guerrero.

Prendersi cura degli altri è quel che ha ispirato la breve esistenza di Manu ed oggi, come leggerete voltando pagina, i suoi amici rinnovano il suo impegno anche sostenendo la nostra missione Redentorista in Madagascar!

filippocssr@yahoo.it

La Festa ha la sua voce

“Se il mio vicino non sta bene, io ho il dovere di aiutarlo!”, amava dire Manu. Le sue parole non sono certo cadute nel vuoto: nel giorno del suo compleanno un’associazione organizza una cena spettacolo il cui ricavato viene devoluto ad iniziative benefiche. E quest’anno i fondi raccolti sono stati destinati alle Missioni estere redentoriste!

“Buon compleanno Manu” è l’evento che di anno in anno si tiene in ricordo di Emanuela Ingino, un’anima bianca volata via troppo presto perché strappata all’effetto dei propri cari da un male incurabile.

Manu, laureata in giurisprudenza, aveva progetti e sogni da realizzare... Tuttavia, il 20 settembre del 2017, appena trentaseienne e dopo sei lunghi anni trascorsi tra corsie d’ospedali, chemio e degenze a

colore con l’intento di devolvere il ricavato ad iniziative benefiche nel rispetto del motto tanto caro a Manu: “Se il mio vicino non sta bene, io ho il dovere di aiutarlo!”.

Negli ultimi sette anni i fondi raccolti da “Gli amici di Manu” sono stati destinati a diversi progetti. In particolare, nel 2018 hanno finanziato la creazione di una stanza d’accoglienza presso il reparto di oncologia dell’Ospedale San Giovanni di Dio e

dopo il ricavato della serata è stato utilizzato per contribuire al progetto Pinkbox della community di “Oltre lo specchio”. Patrocinata dalla Lega Italiana per la Lotta ai Tumori, l’iniziativa ha consentito di donare un casco refrigerante Paxman destinato al reparto oncologia del Ruggi D’Aragona diretto dalla dottoressa Clementina Savastano. Infine, nel 2024 “Gli amici di Manu” hanno sostenuto l’associazione “Venti di speranza” che offre assistenza sociale e



breve e lungo termine, è venuta a mancare a tutti noi.

La casa di Manu è sempre stata un ritrovo per i suoi amici e Maria, la mamma della giovane prematuramente scomparsa, un punto di riferimento per tutti.

La morte, allora, no che non doveva lasciare spazio alla solitudine!

Si è quindi costituita l’associazione “Gli amici di Manu” che, in suo ricordo, il 2 maggio giorno della sua nascita, organizza una cena spetta-

Ruggi D’Aragona di Salerno. L’anno dopo, si è invece sostenuto un progetto del professore Carlo Iannace, medico oncologo presso l’Ospedale Moscati di Avellino. Nel 2020 è stata la volta della ristrutturazione di un centro d’accoglienza per i profughi nel salernitano, mentre l’anno seguente i fondi raccolti sono stati utilizzati per la realizzazione di un ambulatorio di chirurgia in Burkina Faso. Nel 2022 destinatario del contributo economico è stato ancora un progetto di ricerca e cura promosso dall’oncologo Iannace. L’anno

sociosanitaria alle fasce più deboli.

E siamo arrivati ai giorni nostri: lo scorso 2 maggio ci si è incontrati presso Villa Altieri a Cicciano ed il ricavato della serata è stato donato alle Missioni estere redentoriste per realizzare delle aule nella scuola di Santa Teresa di Gesù ad Anjiro.

Grazie a tutti quelli che hanno reso speciale il compleanno di Manu!

Eleonora Grimaldi

Il nostro approdo sicuro

A fine maggio è partito da Avellino un container destinato alla missione redentorista in Madagascar: ogni pacco caricato rappresenta il segno concreto di una comunità che sceglie di non restare indifferente e di costruire legami autentici anche con chi vive dall'altra parte del mondo

Il 31 maggio 2025 è partito un nuovo container destinato alla nostra missione redentorista in Madagascar: un ulteriore passo concreto lungo il cammino di solidarietà e di fratellanza che lega le nostre comunità a quelle più fragili e lontane del mondo.

Questa spedizione rappresenta il frutto di mesi di lavoro, raccolta e coordinamento, nonché... di tanta generosità!

All'interno del container sono stati caricati beni di prima necessità: alimenti non deperibili, farmaci e prodotti per l'igiene personale, indispensabili per affrontare le sfide quotidiane nell'Isola Rossa dove l'accesso ai beni essenziali non è mai scontato.

Penne, quaderni, zaini e altro materiale scolastico sono stati una parte altrettanto importante del carico, perché destinati agli oltre 7000 bambini che frequentano la scuola nella missione. Meri articoli di cancelleria ai nostri occhi, che invece si fanno dei veri e propri simboli di speranza in Madagascar dove anche il diritto allo studio è messo alla prova da povertà e mancanza di mezzi. Pertanto, offrire ai bambini malgasci quel che serve per andare a scuola, è un investimento nel loro futuro e nella crescita di un'intera comunità!

Nel contenitore hanno trovato posto anche quattro apparecchi per la dialisi: una donazione di enorme valore per le persone affette da gravi patologie renali, spesso costrette a viaggi difficili e a disagi notevoli per raggiungere le poche strutture mediche disponibili (e peraltro spesso economicamente inaccessibili!).

Inoltre, nel container sono stati stivati pannelli solari, inverter e materiale elettrico indispensabili per far sì che una clinica per partorienti si



renda autonoma dal punto di vista energetico e garantisca assistenza e sicurezza alle mamme e ai loro bambini. A questo proposito, desideriamo ringraziare la ditta Elettrocantali che ha generosamente donato tutto il materiale elettrico necessario per l'allestimento e la messa in funzione dei nuovi padiglioni della clinica.

La riuscita di questa missione è stata resa possibile grazie all'impegno congiunto della rete dei gruppi missionari delle comunità redentoriste, dell'associazione Avellino per il Mondo, dell'azienda Doria e... di tante persone che hanno messo a disposizione il proprio tempo, le proprie risorse e il proprio cuore!

Un ringraziamento speciale va



alla famiglia della Palladino Trasporti, che ha accolto l'intero progetto come una propria missione. L'azienda ha messo a disposizione i propri mezzi, i suoi spazi e il suo personale, offrendo l'hub logistico dal quale il gruppo missionario di Avellino ha coordinato tutte le operazioni di carico e preparazione del materiale. La disponibilità e la professionalità di quest'azienda sono state fondamentali per far sì che tutto si svolgesse in maniera efficiente e puntuale.

Ogni scatola, ogni pacco caricato su quel container rappresenta molto più di un oggetto: è il segno concreto di una comunità che sceglie di non restare indifferente, di mettersi in gioco, di costruire legami autentici anche con chi vive dall'altra parte del mondo.

In un tempo nel quale spesso ci si sente lontani e divisi, questa spedizione ci ricorda che la solidarietà è ancora possibile, reale e trasformativa.

Da Avellino al Madagascar, viaggiano gesti che portano con sé dignità, cura, istruzione e speranza... Un viaggio che continua grazie a tutti voi!

Gennaro Iannaccone

Gruppo Missionario Pro Madagascar

Parrocchia S. Alfonso - Avellino

A chiare lettere



La posta non richiesta che mette in fila i buoni e i cattivi pensieri. Ed istiga alla (vostra) replica all'indirizzo antonioproietto1@gmail.com
di Antonio Proietto, C.Ss.R.

Caro padre Antonio, sono una pensionata "reduce" dalla visione della mia fiction preferita: tanto lusso negli abiti dei protagonisti, negli sfizi che si fanno passare e, soprattutto, nelle loro abitazioni!

Stavolta, però, a fine puntata con mio marito abbiamo guardato casa nostra, l'abbiamo paragonata a quelle appena viste in tv e... il nostro appartamento non ci è piaciuto più, ci è sembrato povero, non adatto...

Chissà, magari qualcosa è andato storto e per un istante il luogo che amiamo, che ci "protegge", ha "urlato" qualche nostra sconfitta...

Ritieni giustificato questo nostro turbamento?

Marianna Villareale – San Severo

Cara Bianca, comprendo questo tuo momento di smarrimento... purché resti tale! Non c'è soddisfazione più grande, infatti, che vedere quel che si è costruito con il proprio sudore, con le proprie mani e anche per quanto umile sia!

Dovesse rifare capolino questo turbamento, "cambiate canale"!

Sintonizzatevi con le immagini degli anni '60 – '70 e rivedetevi in quegli operai che, con sacrificio, riuscivano a comprare la prima auto (la Fiat 500, la 600, alcuni addirittura la 1100!!!), Ebbene, ogni volta che a fine giornata parcheggiavano sotto casa, facevano tre - quattro giri intorno all'automobile e... pezzuola alla mano rimuovevano ogni macchia dalla carrozzeria! Quindi, soddisfatti se la guardavano. Nei loro volti, la soddisfazione di aver realizzato un sogno con le proprie forze.

Pertanto, nessun rimpianto in chi ha lavorato onestamente! E la stessa vita familiare e di coppia, diversamente da quel che spesso vediamo rappresentato in tv, non può che risultare appagante se è stata vissuta nell'amore e nella tranquillità. Altro che "sfizi" da farsi passare!



Ciao padre Tony, Pietro ha diciassette anni ed è il nostro unico figlio. Sapessi quanto l'abbiamo desiderato! Pietro è timidissimo, non ha un vero e proprio giro di amici ma... qualche mese fa abbiamo scoperto che su internet segue dei gruppi che inneggiano alla violenza nei confronti degli immigrati!!!

Ci è caduto il mondo addosso!

E poi ci siamo detti: non è che la sua timidezza nasconde paure e tristezze (se non addirittura rabbia!), "nascoste" dai buoni voti a scuola e che noi genitori non gli abbiamo mai dato possibilità di manifestare perché ci avrebbero "rovinato il programma"? Ascoltarlo avrebbe richiesto quel tempo che io e suo padre dedichiamo al lavoro e a coltivare le amicizie...

Bianca De Razza – Monteforte Irpino

Cara Bianca, credo che tu e tuo marito siate stati assorbiti dall'esigenza di costruire un benessere economico familiare e che poco tempo abbiate dedicato ad accompagnare il vostro Pietro nella sua crescita. Ora, nonostante le paghette settimanali elargite e i buoni voti scolastici riscossi, i conti non vi tornano perché vi sembra di non averlo mai conosciuto.

Di questi tempi, poi, Pietro ha senz'altro la possibilità di esprimere sui social network i suoi sentimenti, le sue pulsioni e... di vederli instradati. E a poco o a niente può servire che le (sempre più invocate a sproposito) Istituzioni limitino in qualche modo gli accessi on line agli adolescenti.

Sta a voi decidere se farvi ancora sostituire dagli influencer nel percorso educativo formativo. È quel che dico ai genitori dei ragazzi che non frequentano la parrocchia...



Caro padre Proietto, siamo alle solite. Anche con Papa Prevost!

C'è chi si attacca alla mozzetta rossa e acclama il ritorno della Tradizione, e chi si attacca alle scarpe nere e parla di un Francesco II...

Tutti, poi, aspettiamo gesti, slogan, frasi colorite...

Per non parlare, infine, dell'enfasi data dai mezzi di comunicazione al suo passato da tennista amatoriale o alla sua presunta simpatia per la squadra di calcio della Roma... Certo, così aumentano i followers sui social ma... verrà a un certo punto il momento in cui cercheremo di capire le linee guida del suo magistero e questo anche perché finalmente qualcuno cercherà di far luce al riguardo?!

Giusto Pio – Sala Consilina

Caro lettore, è senz'altro ancora presto per cercare di comprendere le linee guida che Papa Leone XIV darà al suo pontificato. Ma, in ogni caso, nulla possono dirci mozzette rosse, scarpe nere e racchette!!!

Sarà inevitabilmente un pontificato diverso, perché la "novità dello Spirito Santo" sta proprio in questo e... Papa Prevost, così come i suoi predecessori, si impegnerà a dare risposte alle esigenze dei "tempi moderni" che non sono più quelli di Papa Ratzinger e neanche saranno più quelli di Papa Francesco.

Papa Leone dovrà rispondere alle istanze di un mondo che va sempre più frantumandosi e nel quale ci si guarda sempre più con sospetto. Ed io mi auguro che giunga forte la sua esortazione a cogliere l'urgenza di pace e di unità e che, con la stessa intensità, diffonda il linguaggio dell'amore e della comprensione.

Il sostegno che finora ha manifestato rispetto al cammino sinodale, va proprio in questa direzione.



Leo PP XIV



Vengo con questa mia a dirti

Quelli che noi chiamiamo "stati moderni" hanno tutti o quasi un monumento al milite ignoto. Un eroe di guerra, un corpo senza nome che è il simbolo di coloro che la guerra la fanno fare agli altri ... La propaganda serve a coprire il sacrificio che compiono "questi altri", a eccitare gli spiriti con l'amore di patria e l'odio verso il nemico. Pertanto, bisognerebbe intitolare quelle statue al milite inconsapevole, e chiederci se siamo davvero tutti per la pace (Gustavo Zagrebelsky, giurista ed ex giudice della Corte Costituzionale della Repubblica Italiana)

Il denaro fa la guerra, la guerra fa il dopoguerra, il dopoguerra fa la borsa nera, la borsa nera rifà il denaro, il denaro rifà la guerra. In guerra sono tutti in pericolo, tranne quelli che hanno voluto la guerra (Antonio De Curtis in arte Totò)

È dura da accettare, ma tutti gli immigrati non vogliono gli immigrati. Ho conosciuto il grande sindacalista americano César Chávez, scomparso nel 1993 e fondatore dell'Associazione nazionale dei lavoratori agricoli, nella quale gli iscritti erano tutti latinos, immigrati legali e illegali arrivati negli Stati Uniti per lavorare nei campi e che hanno costituito l'ossatura dell'industria agricola americana. Chávez mi raccontava che fu difficilissimo convincerli ad unirsi in un sindacato e l'unico modo fu attraverso l'idea di opporsi, compatti, all'ingresso di altri immigrati. Il pensiero prevalente è "noi ce l'abbiamo fatta, non ne servono altri". (Helen Mirren, attrice)

La solidarietà è diventata sovversiva. Quando ero piccolo io, a scuola si mettevano 100 lire, i più fortunati ne mettevano 500 di carta, per fare la raccolta per gli orfanotrofi. Adesso uno deve giustificarsi se salva una persona che sta affogando (don Mattia Ferrari, cappellano di Mediterranea Saving Humans)

Se non sei intorno al tavolo, sei nel menù (letto su di una maglietta)

NELLA CASA DEL PADRE



Anna Maria Iemmo
04.02.1948 - 03.06.2023



Anastasia Rossi
06.10.1926 - 28.01.2019



Emilio Bruno
25.10.1924 - 20.10.2021



Mattia Polisciano
09.11.1995 - 06.08.2010



Adolfo Sabbarese
18.02.1922 - 12.11.2004



Antonio Ansalone
23.09.1935 - 15.09.2010



Claudio Larossa
12.06.1967 - 31.10.2023



Domenico Loreti
29.01.1941 - 23.03.2024



Domenico Califano
30.06.1937 - 08.01.2024



Francesca De Lucia
26.10.1944 - 30.04.2023



Gaetanina Tranzillo
04.02.1923 - 20.01.2013



Giuseppina Castucci
25.05.1952 - 19.07.2024



Antonio Lugibello
26.12.1932 - 07.07.2024



Maria Antonietta Zipete
03.09.1936 - 07.03.2024



Pasquale Fortunato
23.05.1956 - 27.10.2020



Rosina Fortunato
12.07.1930 - 21.10.2023

I GRANDI APPUNTAMENTI DEL SANTUARIO

- 25 aprile** - Giornata dell'ammalato
Ultima domenica maggio - Giornata delle mamme e dei bambini
2 giugno - Giornata del tuo Santo e delle Associazioni Gerardine
1 agosto - Festa di sant'Alfonso de Liguori, fondatore dei Redentoristi
Prima domenica di settembre - Antica festa di san Gerardo Maiella con processione.
8 settembre - Festa della Mater Domini.
15 ottobre - Celebrazione della Vigilia del "Transito di san Gerardo Maiella".
16 ottobre - Festa liturgica di san Gerardo con processione.
Seconda domenica di dicembre - Solenne ostensione del Corpo di san Gerardo Maiella ed incontro delle Associazioni Gerardine.
Tutte le domeniche - al termine della messa delle 11 Benedizione dei bambini con i loro genitori.

CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

I sacramenti si celebrano nella propria parrocchia. Tuttavia è consentito celebrarli nel nostro Santuario con le autorizzazioni e i documenti necessari rilasciati dai rispettivi parroci.

Battesimo - Si celebra ogni domenica alle ore 12.00. È necessario presentarsi in sagrestia alle ore 11.00 con i documenti richiesti.

Prime Comunioni - La messa per le prime comunioni è alle ore 11.00 di ogni domenica.

Matrimonio - Si celebra solo nei giorni feriali. Necessario prenotarsi a tempo. Per la celebrazione del 25°/50°/60° di matrimonio bisogna prenotare ed esibire il certificato o attestato di matrimonio religioso.

Cresima - Viene conferita il giorno 1 agosto. Necessaria la prenotazione.

Confessione - Tutti i giorni. Non concludere il tuo pellegrinaggio senza accostarti al sacramento della Penitenza. Nel santuario troverai sempre sacerdoti a tua disposizione.

BENEDIZIONI Rivolgersi in sacrestia per BENEDIZIONI PARTICOLARI (famiglie, neonati, anziani, malati ecc.). Per le AUTO e le MOTO, in linea ordinaria la benedizione avviene dopo la celebrazione della santa messa, rivolgersi in sacrestia. Gli oggetti acquistati nel negozio del Santuario sono già benedetti

MESSE PERPETUE Ogni giorno nel Santuario si celebra una Santa Messa per gli iscritti alle sante Messe Perpetue. Si può partecipare con offerta di € 25,00.

ACCENDI LA CARITÀ CON SAN GERARDO AIUTA IL MADAGASCAR

In occasione della festa di san Gerardo, in Santuario si vendono dei ceri il cui ricavato andrà devoluto in favore dei bambini del Madagascar. Questi ceri andranno accesi nelle nostre case nella notte tra il 15 e il 16 ottobre.



PER EFFETTUARE LA TUA OFFERTA

Puoi donare la tua offerta mediante: **Banca**

Ente Prov. Napoletana

Banca Popolare di Bari - Agenzia di Caposele
IBAN **IT22f054247571000000151455**
BIC/SWIFT **BPBAIT3BXXX**

Associazione Editrice San Gerardo

Banca Popolare di Bari
IBAN **IT74 N054 2475 7100 0000 2004571** BIC/
SWIFT **BPBAIT3BXXX**

Poste Italiane

Santuario San Gerardo Maiella

Offerte al Santuario Conto **CCP 2404400**
IBAN **IT63 P076 0115 1000 0000 2404400**
BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

Associazione Editrice San Gerardo

Offerte e Abbonamenti Conto **CCP 12518833**
IBAN **IT05 Q076 0115 1000 00012518833**
BIC/SWIFT **BPPIITRRXXX**

ORARIO SANTE MESSE

da Gennaio a Luglio

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00 (ora legale 18,30)

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00 (ora legale 18,30)

da Agosto

feriale: ore 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

Settembre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

sabato: 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,30

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 19,00

Ottobre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

sabato: 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 17,30 - 18,00

da Novembre a Dicembre

feriale: ore 9,00 - 10,30 - 12,00 - 16,30 - 18,00

festivo: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 12,00 - 16,30 - 18,00

ORARIO CONFESIONI

feriale: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,00

festivo: dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 16,00 alle 18,00

ORARIO APERTURA SANTUARIO

Il Santuario è aperto tutti i giorni dell'anno, apre in corrispondenza della prima Messa del mattino e chiude al termine dell'ultima Messa vespertina

SERVIZIO ACCOGLIENZA

Per una migliore organizzazione del Santuario, e per garantire una adeguata accoglienza e possibilmente una guida, chiediamo ai gruppi organizzati di prenotarsi telefonando all'Ufficio della Sacrestia. Per chi volesse mettersi in contatto con i Missionari Redentoristi del Santuario l'indirizzo è il seguente:

Santuario San Gerardo Maiella
Via Santuario, 1 83040 Materdomini (AV)
Tel. 0827 5378 - 58118
segreteria 0827 5378 sacrestia 0827 5378 - 58118
e-mail segreteria@sangerardo.it / sacrestia@sangerardo.it



RINNOVA

IL TUO ABBONAMENTO